

Notizie **della Regione Piemonte**

Anno IX. Numeri 7-8

luglio-agosto 1980

sped. abb. post. gr. III/70



Si apre la terza legislatura

Notizie della Regione Piemonte

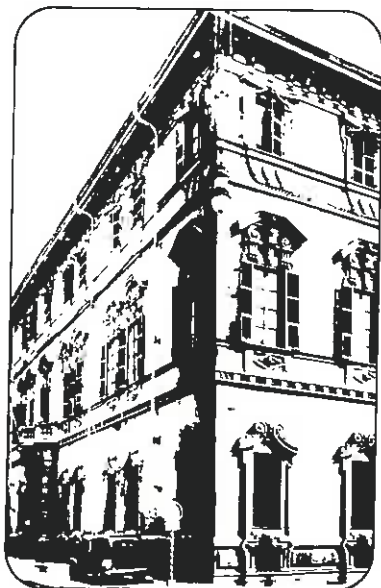
Anno IX. Numeri 7-8
luglio-agosto 1980

La Regione ha iniziato la sua terza legislatura. Si sono, inoltre, rinnovate la maggior parte delle amministrazioni provinciali e comunali. I vecchi e nuovi amministratori hanno davanti a loro problemi di grande importanza e, purtroppo, di difficile soluzione. L'autunno ci vedrà impegnati per la conservazione dei posti di lavoro e per crearne di nuovi; abbiamo più che mai presente la carenza di case per i cittadini. A questi problemi dobbiamo aggiungere il dramma del terrorismo: Bologna non può essere dimenticata.

Nonostante tutto, siamo sicuri che le forze sociali, economiche e politiche — con la loro forza e capacità — affronteranno e risolveranno le difficoltà che ci travagliano, per dare a tutti i cittadini lavoro, pace e sicurezza.

Questo risultato verrà ottenuto se tutti opereremo concordi, al di sopra delle meschine faziosità e delle piccole beghe, se tutti opereremo per questo nostro Piemonte.

Germano Benzi, presidente del Consiglio regionale



**Questo numero - stampato in 47 mila copie -
comprende avvenimenti fino al 24 agosto**

sommario

- 3 Con le sedute del 14 e del 28 luglio si apre la terza legislatura: La formazione dei nuovi organi regionali
- 25 Documenti: Per il Piemonte degli anni 80, le linee programmatiche della nuova Giunta regionale
- 36 La voce dei Gruppi
- 45 30 giorni: Il Piemonte e la strage di Bologna

Comitato di direzione: Germano Benzi, Ezio Enrietti, Maria Laura Marchiaro, Giovanni Picco, Giorgio Salvetti, Dino Sanlorenzo, Antonio Turbiglio, Gilberto Valeri, Bianca Vetrino

Direttore responsabile: Roberto Salvio

Redazione: Luciano Conterno, Roberto Moisis, Marina Ottavi, Gigi Padovani, Aldo Timossi

Segreteria di redazione: Piera Savina, Caterina Scidà

Consulente editoriale: Franco Galasso

Direzione e redazione: via Alfieri 15, 10122 Torino, tel. (011) 57.571

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2298, 19 dicembre 1972, sped. abb. post. gr. III/70

Stampato dalla Casa editrice «La Cartostampa» di Donna & C., via Principe Amedeo 18 E, Torino, tel. (011) 553.463



Con le sedute del 14 e del 28 luglio

Si apre la terza legislatura



14 luglio Si insedia il Consiglio

☐ È eletto un Ufficio di presidenza provvisorio

Al primo appuntamento post-elettorale per l'insediamento dell'Assemblea regionale — secondo lo Statuto il primo giorno non festivo della terza settimana successiva alla proclamazione degli eletti, cioè il 14 luglio — i 60 consiglieri neo-eletti sono tutti presenti: i 32 eletti nella circoscrizione di Torino; i 7 di Alessandria; i 2 di Asti; gli 8 eletti a Cuneo, i 6 di Novara; i 5 eletti di Vercelli. Molti sono di prima nomina: 32 su 60; le consigliere sono 7 (6 nella precedente legislatura).

La prima seduta del nuovo Consiglio regionale si svolge secondo le procedure dettate dal Regolamento interno del Consiglio. I neoeletti si dispongono nei seggi secondo l'or-



dine alfabetico e non secondo l'appartenenza ai diversi gruppi politici compresi i membri della Giunta regionale tuttora in carica per i compiti di ordinaria amministrazione). La presidenza è assunta da Dino Sanlorenzo (PCI), nella sua qualità di presidente uscente e consigliere rieletto, e la funzione di segretari è svolta da Germano Benzi (PSDI) e Luigi Petrini (DC), in quanto consiglieri segretari uscenti e rieletti. «L'interesse che circonda questa nostra prima seduta — dichiara Sanlorenzo — non deriva solo dal fatto che è la prima riunione dell'Assemblea legislativa piemontese e che essa si tiene regolarmente alla scadenza prevista dalla legge, ma dall'interrogativo che l'opinione pubblica si pone da parecchie settimane: e cioè, se le istituzioni regionali riprenderanno a funzionare da questo stesso giorno, o se rinvii e paralisi verranno a segnare negativamente l'inizio della terza legislatura». Ma aggiunge: «Questo credo non debba



avvenire, questo sono certo non avverrà, perché sarebbe assai grave se di fronte a decine di migliaia di lavoratori che possono perdere il loro posto di lavoro, se di fronte ai provvedimenti che la Regione deve assumere e concorrere a far assumere al governo le forze politiche del Consiglio regionale non fossero in grado di assolvere al loro primo compito, che consiste già in questa seduta nell'eleggere, anche provvisoriamente, i propri organi di autogoverno. Un presidente e un Ufficio di presidenza regolarmente eletti sono, infatti, indispensabili per il funzionamento dell'Assemblea, che a sua volta dovrà eleggere il presidente della Giunta e la Giunta».

Ordina l'appello nominale dei consiglieri. E l'assemblea ratifica la sostituzione dei consiglieri Revelli (PCI) e Gandolfi (PRI) coi consiglieri Primo Ferro (primo escluso nella lista del PCI a Cuneo) e Bianca Vetrino Nicola (prima esclusa nella lista PRI a Torino). Iniziano, quindi, le dichiarazioni di voto dei rappresentanti delle forze politiche per la elezione dell'Ufficio di presidenza.

Bontempi esprime la soddisfazione del PCI perché i partiti hanno concordato di non far fallire il primo appuntamento: «Aver deciso di eleggere un presidente e un Ufficio di presidenza provvisori, anche in mancanza di una totale definizione dell'accordo politico per la Giunta, è un atto di responsabilità che noi comunisti abbiamo sostenuto come necessario: non tanto per semplice rispetto delle forme, quanto per l'urgenza dei problemi socio-economici che incombono sul Piemonte e che la Regione dovrà affrontare al più presto». Sottolinea l'importanza e il rilievo politico dell'appello rivolto da PCI, PSI, PSDI alle altre forze politiche del Consiglio sulla candidatura provvisoria di Benzi (PSDI) a presidente, quale garanzia per evitare «tempi lunghi» per la formazione della Giunta regionale.

«Il voto a Benzi, concordato quasi all'unanimità, rappresenta un nuovo tipo di ammuccchiata su cui diamo un giudizio molto severo», dichiara invece *Carazzoni*, il quale annuncia l'astensione dal voto del gruppo del MSI-DN e protesta perché il suo partito non sarà rappresentato nell'Ufficio di presidenza.

A nome della DC, *Paganelli* replica che non di un'ammuccchiata si tratta, bensì di creare le condizioni per far funzionare il Consiglio regionale: «Per questo motivo abbiamo accettato di votare la candidatura Benzi, accogliendo la richiesta espressamente fattaci dal PSDI». Aggiunge che la DC con le elezioni del 1980 è tornata a essere il primo partito del Piemonte (in voti assoluti e in percentuale), anche se ciò non ha significato un aumento del numero dei seggi. Il governo del Piemonte — continua — non è oggi facile da formare; e la riconferma della Giunta di sinistra non è, poi, così tranquilla come è sembrato voler affermare Bontempi. «Per quanto ci riguarda, non sappiamo quale sarà il nostro ruolo nella terza legislatura: siamo stati al governo nella prima legislatura, siamo stati all'opposizione nella seconda e non ci siamo mai sentiti emarginati. Desideriamo anche in questa legislatura essere protagonisti nella guida e nella vita del Piemonte, indipendentemente dal ruolo che rivestiremo».

Per *Montefalchesi* (PdUP) «le elezioni dell'8 giugno hanno rafforzato in percentuale la sinistra, riproponendola forza di governo nella nostra regione, anche se hanno messo in luce — attraverso le schede bianche e le astensioni — una frattura tra le istituzioni e settori della società». È possibile e necessario dare vita a una Giunta di sinistra e democratica, l'unica capace di affrontare i problemi della Regione. Dichiarata di astenersi dal voto a Benzi, come espressione di

dissenso nei confronti di tale scelta, e di votare invece i rappresentanti del PCI e del PSI nell'Ufficio di presidenza.

La repubblicana *Vetrino Nicola* annuncia la disponibilità del suo partito a una elezione provvisoria, però esprime riserve sul modo («irrituale») col quale si è giunti all'accordo. «La provvisorietà di questo accordo deve, d'altra parte, servire da stimolo per accelerare il confronto tra le forze politiche e portare al più presto alla definizione di una maggioranza di governo, che non dovrà essere solo numericamente solida, ma anche in grado di varare programmi differenziati e incisivi per il breve e per il lungo termine, per scongiurare la crisi del Piemonte che si aggrava».

Cerutti del PSDI dichiara che il suo gruppo politico, composto di soli 3 consiglieri, non ha la pretesa di svolgere un ruolo decisivo nel determinare le scelte per la Giunta. Aggiunge che lo scopo della candidatura di Benzi è quello di dare tempo ai partiti per scegliere le soluzioni definitive; e auspica un confronto politico reale, che non sia limitato a una convergenza di voti sull'esponente socialdemocratico per la presidenza del Consiglio, ma sia suffragato dall'apporto delle forze politiche.

Il liberale *Bastianini* sostiene che la decisione di votare il consigliere Benzi è una scelta responsabile per rispettare le scadenze statutarie: «Siamo per risolvere la crisi bene e nei tempi più brevi, ma non intendiamo avallare soluzioni a sinistra, perché il responso elettorale non ha legittimato la sinistra al governo. Con questo spirito votiamo volentieri la presidenza "tecnica" di Benzi».

Ricordando il successo elettorale del partito socialista, *Enrietti* esalta la «corretta e giusta ambiguità socialista» basata su due idee-forza: difendere le Giunte di sinistra e dare governabilità al Paese.

«Per questo sosteniamo ora per il Piemonte una Giunta democratica di sinistra, che ha il suo perno nella "centralità socialista", legittimata dai difficili problemi della Regione. Il Piemonte ha bisogno di una guida politica sicura e forte e non credo vi siano altre soluzioni possibili. Anche le pur apprezzabili proposte del PSDI non sono oggi corrispondenti alle esigenze piemontesi. Per questo la politica dei piccoli passi ci ha portato a proporre la candidatura di Benzi alla presidenza del Consiglio, che per noi anticipa la creazione di una Giunta democratica di sinistra».

Su richiesta di chiarimenti avanzata da Paganelli, *Benzi* ribadisce il carattere «tecnico e di provvisorietà» della sua elezione a presidente.

I risultati della votazione

Le successive votazioni danno i seguenti risultati: 55 voti a Benzi, 2 a Carazzoni e 1 a Sanlorenzo.

Benzi, dopo aver ringraziato l'Assemblea per la fiducia accordatagli, rivolge un appello alle forze politiche riprendendo i presupposti dell'intesa tra i partiti che l'hanno eletto: «Occorre formare in fretta una Giunta stabile, in grado di affrontare i problemi del Piemonte. L'autunno si presenta problematico. La crisi occupazionale che rischia di abbattersi pesantemente sul sistema economico del Piemonte, il problema della casa e altri ancora richiedono precise assunzioni di responsabilità da parte delle forze politiche».

Su designazione dei partiti sono, quindi, eletti vicepresidenti Ferrero (PCI) e Picco (DC), rispettivamente con 32 e 25 voti, e consiglieri segretari Vetrino (PRI, 36 voti), Cerneti (PSI, 33 voti) e Marchini (PLI, 27 voti).





28 luglio

I nuovi organi della Regione

- ☐ Presidente del Consiglio e Ufficio di presidenza.
- ☐ Presidente e Giunta.
- ☐ Il dibattito sulla proposta di Giunta. Le dichiarazioni e il voto.

La elezione della presidenza

Il presidente del Consiglio provvisorio *Benzi* (PSDI) apre i lavori con alcune comunicazioni sui problemi occupazionali della Indesit e sulla formazione di alcune Commissioni previste dallo Statuto (Commissione per le nomine, per il regolamento, per la vigilanza sulla biblioteca); annuncia, poi, le proprie dimissioni dall'incarico di presidente provvisorio secondo gli impegni assunti al momento della sua elezione.

Rassegnano, quindi, le dimissioni i vicepresidenti *Ferrero* e *Picco*, e i consiglieri segretari *Cernetti*, *Marchini* e *Vetrino*. Alle forze politiche che si accingono a dar vita alla Giunta, il capogruppo DC *Paganelli* chiede di pronunciarsi pur senza

l'inversione dell'ordine del giorno: dal tipo di dichiarazione dipende il voto della DC sia per l'accettazione delle dimissioni, sia per la successiva rielezione dell'Ufficio di presidenza.

Il capogruppo del PSI *Viglione* prende atto delle dimissioni annunciate dai membri dell'Ufficio di presidenza eletto provvisoriamente per garantire la vita dell'istituzione regionale. L'assetto dell'Ufficio di presidenza, così come è stato concordato nella seduta del capigruppo, prevede — oltre al presidente e ai due vicepresidenti — quattro consiglieri segretari tenendo conto del peso delle forze politiche, delle loro componenti e di ogni altro aspetto della vita democratica del Parlamento regionale. Auspicando l'aggregazione di forze politiche sempre più numerose per garantire la vita del governo regionale, ribadisce l'intenzione di aprire un discorso più ampio che riguardi le Commissioni, le parti istituzionali della vita del Consiglio regionale e il rifiuto di contrapposizioni muro a muro. «Vogliamo essere aperti a soluzioni che diano piena soddisfazione e valorizzino l'apporto di tutte le forze politiche democratiche; apriremo una ulteriore fase che riteniamo sicuramente produttiva di effetti importanti per tutti».

Partito socialista e partito comunista — dichiara il capogruppo del PCI *Bontempi* — hanno presentato un documento sulle linee programmatiche: ci sono tutti gli elementi che fanno ritenere conclusa la fase provvisoria per l'Ufficio di presidenza. Il nostro atteggiamento è coerente con la linea politica e l'indirizzo tenuto dalle forze di maggioranza nei 5 anni passati. A proposito della formazione di importantissimi strumenti di lavoro e di governo dell'assemblea, cioè le Commissioni, si dichiara disponibile a discuterne il numero e la composizione, e le responsabilità da attribuire a tutti i partiti. Annuncia, infine, il voto del suo gruppo per la riconferma del presidente provvisorio del Consiglio.

Il rinnovo dell'Ufficio di presidenza — afferma il capogruppo del MSI *Carazzoni* — di fatto vanifica il nostro ricorso al TAR (Tribunale amministrativo regionale) per l'esclusione del



gruppo MSI dall'Ufficio di presidenza provvisorio: «Quell'Ufficio di presidenza votato da tutti i gruppi politici presenti in Consiglio e che si configuravano, quindi, come una nuova maggioranza avrebbe dovuto prevedere, nel rispetto dell'articolo 14 dello Statuto, la rappresentanza della minoranza e nella fattispecie del Movimento sociale». Dopo aver definito «discriminazione» quella alla quale è sottoposto il suo gruppo, che pure partecipa a pieno diritto all'Ufficio di presidenza del Parlamento italiano e di quello europeo, richiede formalmente che alle riunioni dell'Ufficio partecipino di diritto i rappresentanti delle forze politiche che non vi sono ammesse.

Il capogruppo socialdemocratico *Mignone* definisce «estremo senso di responsabilità» le dimissioni del presidente del Consiglio e dall'Ufficio di presidenza nel momento in cui si giunge alla costituzione di una nuova giunta regionale, e accetta la proposta di riconfermare il presidente del Consiglio Benzi chiedendo sul suo nome unità di consensi. «La nostra posizione diversificata sul futuro assetto degli organi esecutivi (favorevole al presidente della Giunta e di astensione sulla lista degli assessori) vuole, da un lato, rispondere all'esigenza di governabilità e, dall'altro, consentire intorno a questa proposta ulteriori verifiche programmatiche con una maggiore attenzione alla evoluzione del quadro politico generale».

La soluzione che ci viene proposta — afferma *Vetrino*, capogruppo del PRI — vede il Consiglio regionale spaccato in due in un momento particolarmente drammatico. La proposta del PRI, per garantire una migliore gestione del Consiglio e una maggiore unitarietà, è riservare alla minoranza la presidenza del Consiglio e in particolare alla DC che è il maggior partito di opposizione.

La soluzione per la presidenza dell'Assemblea in assenza di una maggioranza assoluta — secondo il capogruppo liberale *Bastianini* — non può essere accettata, indipendentemente dal giudizio sulla persona del consigliere Benzi. A noi sembra che proprio la gravità della crisi che il Piemonte at-

Il presidente del Consiglio Germano Benzi

Germano Benzi, socialdemocratico, 67 anni, consigliere regionale alla sua terza legislatura, è il nuovo presidente del Consiglio regionale: è stato eletto dall'Assemblea piemontese il 28 luglio, con 32 voti favorevoli (PCI-PSI-PSDI), dopo che l'Ufficio di presidenza provvisorio nominato nella prima seduta si era dimesso.

In pochi giorni Benzi ha, dunque, ottenuto due volte la fiducia del Consiglio regionale: prima col voto di tutti i partiti (esclusi MSI-DN e PdUP), per non disattendere le scadenze dettate dallo Statuto regionale; poi come espressione di un accordo politico per la formazione della nuova giunta.

Nato ad Alessandria, il neo-presidente è laureato in lettere; è industriale, e risiede a Torino. Dopo essere stato assessore comunale di Torino, è stato eletto consigliere regionale nel 1970 nelle liste del PSDI e poi riconfermato nel 1975. Durante la prima legislatura è stato per lungo tempo assessore regionale all'urbanistica; poi durante la seconda è stato segretario dell'Ufficio di presidenza dell'assemblea.



L'Ufficio di presidenza

Lo Statuto della Regione prevede che l'Ufficio di presidenza del Consiglio sia composto dal presidente, da due vicepresidenti e da due a quattro segretari.

L'Assemblea ha eletto vicepresidenti Maria Laura Marchiaro del PCI (con 32 voti) e Giovanni Picco della DC (25); segretari Gilberto Valeri del PCI (33), Giorgio Salvetti del PSI (32), Antonio Turbiglio del PLI (24), Bianca Vetrino del PRI (23).

I vicepresidenti

Maria Laura Marchiaro (PCI)

Nata a Milano il 4 febbraio 1938, insegnante, è stata assessore all'Istruzione e ora è consigliere comunale di Nichelino. È membro della Commissione federale di controllo del PCI torinese. È entrata in Consiglio nel 1976; è stata membro della III e della V Commissione; vicepresidente della Consulta femminile regionale. È stata eletta nella circoscrizione di Torino con 6.103 preferenze.

Giovanni Picco (DC)

Nato a Torino il 21 agosto 1932, architetto urbanista, docente presso il Politecnico di Torino, assessore e poi, dal 1973 al 1975, sindaco di Torino. Eletto consigliere regionale nel 1975, è stato vicepresidente della Commissione consiliare per l'informazione e membro della I e della II Commissione permanente. È stato rieletto consigliere regionale nella circoscrizione di Torino con 28.135 preferenze.

I segretari

Gilberto Valeri (PCI)

Nato a Varallo Sesia il 10 febbraio 1935, funzionario del PCI è stato segretario della Federazione di Vercelli dal 1970 al 1972. In precedenza era stato nella segreteria della Camera del lavoro di Vercelli e segretario del sindacato chimici e di quello tessile e abbigliamento. Membro del Comitato direttivo regionale del PCI, è stato a lungo consigliere comunale di Vercelli e, dal 1977, presidente del Comitato comprensoriale di Vercelli. È stato eletto consigliere regionale per la prima volta nella circoscrizione di Vercelli con 4.079 preferenze.

Giorgio Salvetti (PSI)

Nato a Caluso il 23 settembre 1923, è laureato in medicina e chirurgia. È stato sindaco di Caluso e, dal 1970, consigliere provinciale di Torino. Nel 1975 è stato eletto presidente della Provincia di Torino e presidente dell'Unione regionale delle Province piemontesi. È stato eletto per la prima volta consigliere regionale nella circoscrizione di Torino con 12.795 preferenze.

Antonio Turbiglio (PLI)

Nato a Cuneo il 10 agosto 1920, è ingegnere libero professionista. È presidente dell'Ordine degli ingegneri nella provincia di Cuneo e vicepresidente della Cassa di risparmio di Cuneo. Risiede a Mondovì. È stato eletto consigliere regionale per la prima volta nella circoscrizione di Cuneo con 7.088 preferenze.

Bianca Vetrino Nicola (PRI)

Nata ad Alba il 13 giugno 1939, è stata a lungo sindaco di Pino Torinese. In seguito alle dimissioni del primo eletto nella circoscrizione di Torino per il PRI, Ingegner Gandolfi, che ha optato per la Camera dei deputati, è entrata in Consiglio quale prima esclusa nella circoscrizione di Torino con 2.403 preferenze.



traversa, e che è stata richiamata come uno dei motivi per trovare una soluzione anche se non confortata da una maggioranza assoluta, avrebbe dovuto consigliare di coinvolgere nelle responsabilità di conduzione dell'Assemblea regionale le forze di minoranza. Abbiamo incontrato su questa proposta resistenze e rigidità da parte delle forze di maggioranza: resistenze e rigidità che ci hanno ancora di più confermato come anche il tassello della presidenza del Consiglio fosse una delle componenti di una trattativa avviata e non ancora conclusa per la formazione del governo regionale. Se non saranno formulate proposte alternative, il gruppo liberale si asterrà sulla elezione del presidente.

La elezione del nuovo Ufficio di presidenza avviene — secondo *Montefalchesi* del PdUP — in una situazione diversa rispetto a quella che si è registrata per l'elezione dell'Ufficio di presidenza provvisorio: siamo in presenza di un documento programmatico presentato dal PCI e dal PSI e di uno schieramento che permette di dar vita a una giunta. Il presidente del Consiglio deve essere l'espressione di questo schieramento e deve avere un rapporto di continuità col passato. Questa è una delle ragioni che ci induce a non esprimere voto favorevole per il consigliere Benzi, anche perché il PSDI non ha sciolto il nodo della sua partecipazione alla maggioranza. Voteremo scheda bianca per il presidente e voteremo i consiglieri socialisti e comunisti proposti per gli altri incarichi dell'Ufficio di presidenza.

Nelle ultime giornate la Democrazia cristiana aveva richiesto la presidenza del Consiglio regionale («richiesta non immotivata») — dichiara il capogruppo della DC *Paganelli* —, ma, come abbiamo appreso stamattina nella seduta del capigruppo, la proposta non è stata accolta da quei consiglieri che, con diverse motivazioni, si accingono a formare la maggioranza di giunta. La richiesta non era immotivata se è vero per esempio che in Lombardia, dove il PCI dispone di 23 seggi (e la DC di 34), ha richiesto la presidenza del Consi-

glio regionale e, non avendola ottenuta, ha rilasciato dichiarazioni dove parla di «discriminazione nei suoi confronti». La richiesta della presidenza per la DC è a maggior ragione giustificata in Piemonte, dove il rapporto di forza è completamente diverso. Prendiamo atto delle dichiarazioni del capogruppo del PCI e del PSI per la formazione e la composizione delle Commissioni consiliari, ma non si tratta certo di una novità il fatto di assegnare presidenze di Commissione alle minoranze perché in Piemonte questo metodo è operante fin dal 1971.

Prendendo atto della («generosa») proposta di repubblicani e di liberali per la presidenza del Consiglio ma altrettanto dell'atteggiamento delle altre forze politiche, rileva come una candidatura democristiana in contrapposizione a quella del consigliere Benzi sarebbe una contrapposizione pura e semplice e sarebbe forse destinata a portare fin dall'inizio a maggiori contrasti tra le forze politiche; annuncia che il suo partito non presenterà una candidatura per la presidenza ma non voterà per Benzi.

Dopo un breve intervento del capogruppo PSI *Viglione* che richiama la DC a un diverso atteggiamento circa la candidatura Benzi, il Consiglio procede alla elezione del presidente che risulta eletto con 32 voti favorevoli; 2 voti vanno a Carrazzoni, 1 a Bastianini; 25 le schede bianche.

Successivamente — su proposta del capigruppo Bontempi e Paganelli — vengono eletti vicepresidenti la comunista Marchiari e il democristiano Picco rispettivamente con 32 e 25 voti; tre le schede bianche.

Alla carica di segretari vengono eletti Valeri (PCI), Salvetti (PSI), Turbiglio (PLI), Vetrino (PRI).

Dopo l'insediamento dell'Ufficio di presidenza, la seduta viene sospesa per una breve seduta del capigruppo che, alla fine, si incontrano con una delegazione della Indesit. Alla ripresa il dibattito sul documento programmatico della nuova giunta.





no, un modo diverso di fare politica, e hanno dimostrato la centralità della sinistra, mentre la DC ha perso progressivamente in peso politico per la sua linea di contrapposizione. Vogliamo — aggiunge — che questi elementi di novità siano ulteriormente vivificati.

Ricordando la presenza in Consiglio della nuova forza del PdUP, il suo interesse alla formazione di una giunta di sinistra, il contributo determinante del PSDI per corrispondere all'urgenza di un governo democratico, conclude sottolineando i termini drammatici della crisi che va combattuta non con una austerità a senso unico bensì attraverso una ricomposizione dei valori sociali, economici e produttivi.

Ettore Paganelli, capogruppo DC

Con la discussione in aula ai comunicati e alle dichiarazioni dei singoli si sostituiscono le posizioni dei gruppi con un copione che in fondo non ha presentato grosse sorprese. Le forze politiche che hanno governato il Piemonte nella passata legislatura, e che complessivamente sono state ridimensionate, hanno operato pazientemente per 45 giorni per tenere la DC all'opposizione. Si sono aggregati, innanzitutto, il rappresentante del PdUP e alla fine l'atteggiamento del PSDI che rende possibile l'elezione della Giunta in prima seduta.

Il tempo perduto da queste forze per comporre contrasti, per bilanciare rappresentanze e per determinare uscite illustri e non indolori deve essere, poi, recuperato dal Consiglio il quale è chiamato a discutere in tutta fretta un documento generico e a varare la Giunta.

La DC — dichiara — è il primo partito del Piemonte, con un aumento in percentuale rispetto al 1975, e per questo si è posta il problema della governabilità e del rispetto del quadro politico nazionale; quando il PSDI ha avanzato la proposta di formare una giunta laica, la DC ha dato la propria adesione, convinta che fosse una soluzione di larga maggioranza, non traumatica col passato regionale e con altre realtà amministrative di segno diverso. Il PSI ha rifiutato questa proposta e spinto la DC all'opposizione, un ruolo che né la sminuisce né la emargina. La DC sarà forse tagliata fuori dalla stanza di qualche assessorato, ma non dalla società civile, non dalla vita politica piemontese dove rappresenta un terzo dell'elettorato.

Dopo aver criticato l'atteggiamento del PSDI che rende possibile la formazione di una giunta a centralità comunista quando questo stesso partito a livello nazionale e locale ha strappato consensi alla DC all'insegna dell'anticomunismo, avanza alcune proposte a breve, medio e lungo periodo per il superamento della crisi e ribadisce il ruolo di opposizione per la DC se il quadro politico regionale non muterà in coerenza con quello nazionale.

A dispetto di tutte le affermazioni fatte dai capigruppo del PCI e del PSI, questa giunta nasce avendo perseguito l'obiettivo di mantenere il potere per le sinistre. Ci auguriamo — conclude — che il nuovo governo dimostri coi fatti che altre e più nobili sono le ragioni della sua nascita: da parte nostra faremo tutto intero il nostro compito di controllo sull'attività della maggioranza alla quale dichiariamo il nostro voto contrario.

Sergio Marchini (PLI)

Richiamando il dibattito che ha preceduto l'insediamento della giunta di sinistra nella seconda legislatura, afferma che non si può assolutamente parlare di continuità tra la seconda e la terza legislatura.

Due elementi, in particolare, non trovano riscontro oggi: nel 1975 i contatti tra i partiti erano stati pubblici, alla presenza dei giornalisti; in secondo luogo, per ben due volte, era stata offerta la presidenza del Consiglio alle opposizioni: fatto che non si è ripetuto in questa circostanza nonostante ci fosse più di una richiesta motivata. Non siamo, perciò, nel segno della continuità, ma nel segno della degenerazione. Questa giunta non è un fatto di continuità e la prova è il «sacrificio» del presidente Viglione.

L'alleanza del PSI col PCI poteva avere nel 1975 una ragione sul piano politico e forse sul piano storico; ma oggi, alla luce della situazione nazionale, c'è ancora un motivo per questa esacerbazione della centralità socialista in un senso anziché in un altro? Il PSI crede veramente che esistano le condizioni a breve termine per cui una esperienza periferica in Piemonte possa ricostruire rapporti a livello centrale col PCI? Il partito comunista in Piemonte esce sconfitto con la perdita di due seggi, non riesce a mantenere a livello nazionale i rapporti col suo retroterra naturale che è quello sindacale; e tuttavia questo è il partito con cui il PSI ha ritenuto di privilegiare un'intesa in Piemonte.

Dopo aver criticato il metodo con cui si è arrivati alla presentazione del programma e della lista degli assessori, conclude augurandosi che il PSDI possa riconsiderare l'opportunità della sua scelta e che in seno al Consiglio si verifichino quei cambiamenti che gli elettori hanno indicato col loro voto.

Corrado Montefalchesi (PdUP)

Il PdUP voterà per il presidente e per la lista degli assessori perché questa giunta ha la caratteristica di emarginare la DC dalla gestione della cosa pubblica. Il PdUP voterà per la giunta pur avendo critiche da avanzare sia sul metodo con cui si è arrivati a tale soluzione (cioè «senza il nostro coinvolgimento nella stesura del documento programmatico»), sia sui contenuti del documento stesso. Anche per questo motivo il documento non è accompagnato dalla nostra firma. Votiamo, comunque, per la giunta per nostra scelta. Non facciamo, però, parte dell'esecutivo, ma il nostro voto è decisivo perché caratterizza una giunta unitaria e di sinistra, aperta certamente al contributo e all'apporto di altre forze. Questa soluzione il nostro gruppo l'aveva già indicata subito dopo le elezioni e a essa si sarebbe potuti arrivare anche prima con una maggiore incisività da parte del PCI e del PSI.

Il PdUP deve, tuttavia, fare dei rilievi critici al documento: manca, per esempio, una premessa politica che indichi un progetto di trasformazione per la costruzione di uno schieramento sociale e politico che si ponga come forza di cambiamento nella nostra Regione. L'insufficienza del programma va anche valutata in rapporto a quel 20% di astensioni dell'elettorato che deve indurci a riflettere sulle insufficienze della giunta passata.

«Notizie» è organo ufficiale della Regione Piemonte

Si può richiedere all'Ufficio stampa del Consiglio
via Alfieri 15, Torino, tel. (011) 57.571

Formati nuovi organismi

Giunta delle elezioni

PCI: Bontempì, Revelli, Sanlorenzo
DC: Brizio, Picco, Cerchio
PSI: Viglione, Moretti
PSDI: Mignone
PLI: Marchini
PRI: Vetrino
MSI-DN: Carazzoni

Commissione regolamento

PCI: Avondo, Marchiaro, Reburdo, Valeri
DC: Fassio, Ratti, Petrini, Beltrami
PSI: Viglione, Salvetti
PSDI: Cerutti
PLI: Turbiglio
PRI: Vetrino
MSI-DN: Carazzoni
PdUP: Montefalchesi

Commissione nomine

PCI: Bontempì, Bruciamacchie, Ferro, Revelli

DC: Carletto, Penasso, Villa, Paganelli
PSI: Viglione, Astengo
PSDI: Mignone
PLI: Bastianini
PRI: Vetrino
MSI-DN: Majorino
PdUP: Montefalchesi

Commissione vigilanza biblioteca

PCI: Ariotti
DC: Bergoglio
PSI: Astengo



Dopo aver indicato alcuni obiettivi che il suo gruppo si propone di portare avanti — e tra questi lo studio di un piano regionale per le fonti alternative, la lotta per modificare la legge sull'equo canone, il recupero degli alloggi sfitti — conclude affermando che la maggioranza che si costituisce in Piemonte rappresenta un'indicazione politica a livello regionale e nazionale.

Vittorio Beltrami (DC)

Dopo aver rapidamente indicato alcune tappe del cammino regionale dopo il 1970, afferma che la terza legislatura dovrà passare attraverso due filtri e due assi portanti: da un lato, il decentramento e il pluralismo; dall'altro, la programmazione e, quindi, la politica di piano. Ma anche molti altri problemi attendono una risposta: dalla situazione economica al riequilibrio territoriale, dall'avvio della riforma sanitaria ai servizi sociali in genere.

Purtuttavia il modo con cui oggi viene proposta e costituita la giunta presenta risvolti che hanno del coloniale perché hanno come riferimento esclusivo la situazione di Torino dimenticando quanto sta succedendo alla periferia. Con le scelte che si stanno compiendo si dà l'avvio in Piemonte a una filosofia del potere di fronte alla quale fa ridere parlare di «tracotanza» della DC.

Quanto alle scelte che hanno portato il PSI a dar vita a una giunta di sinistra, osserva che non rispondono alle indicazioni del Comitato centrale socialista che si era pronunciato per la formazione di giunte di sinistra solo quando l'apporto del PSI fosse per esse determinanti: non è questo il caso del Piemonte. Come si spiega tutto ciò? Come si spiega che il PSI rinunci a grossi assessorati, si spoglia di molte competenze lasciandole così al PCI che con tre megassessorati gestirà quasi tutti i 2 mila miliardi del bilancio piemontese?

Dopo una analisi delle scelte socialiste e socialdemocratiche, conclude augurandosi che, partendo da una riflessione sui mali e sui guasti che attanagliano il Piemonte, la giunta possa rispondere e non essere contraria ai risultati dell'8 e 9 giugno.

Andrea Mignone, capogruppo PSDI

La terza legislatura si apre in un momento non facile specialmente per l'economia piemontese e questa situazione è alla base delle sollecitazioni affinché tutte le forze politiche presenti in Consiglio collaborino responsabilmente a dare una rapida soluzione al nuovo assetto degli esecutivi regionali, attraverso scelte meditate, legate coerentemente alle indicazioni della consultazione elettorale.

Già nella seduta di insediamento del Consiglio il gruppo PSDI aveva sottolineato questa urgenza ed è sulla base di questo senso di responsabilità che ha sviluppato una sua coerente azione in modo da garantire in tempi brevi un governo. La proposta fatta dal PSDI di una giunta laica — anzi, meglio, di una giunta a centralità socialista — è stata un momento stimolante di confronto e di riflessione per la cultura profondamente laica del Piemonte.

L'impossibilità dichiarata del PSI di percorrere questa strada e l'esigenza presente all'interno del nostro gruppo di garantire la governabilità del Piemonte ci inducono a votare a favore del presidente e ad astenerci sulla lista degli assessori. Questo atteggiamento è per un verso tecnico, ma anche politico: nel senso che vuole riaffermare l'autonomia del gruppo PSDI sui grandi temi dell'occupazione e dello sviluppo del Piemonte.

Il nostro atteggiamento ha carattere di temporaneità (se non si vuole usare il termine di provvisorietà) in attesa che inizino celermente il confronto e la verifica programmata sulle scelte e sulle direttrici del governo piemontese e maturino ulteriori indicazioni dal quadro politico generale che in questa sede deve essere tenuto in considerazione.

Mauro Chiabrando (DC)

Il Consiglio regionale è chiamato per la seconda volta a eleggere — attraverso una operazione a sorpresa o trasformistica — una giunta che non risponde alla volontà degli elettori.

Oggi si propone una formula che corrisponde più o meno a quella precedente all'insegna della stabilità, del buon governo e della continuità. Se così è, però, diventa poco comprensibile il cambiamento al «vertice» della compagine di



giunta. In effetti il Piemonte verrà ancora governato secondo logiche di potere che contrastano con la struttura economico-sociale, con il pluralismo, con la libertà nella cultura, nella scuola, nell'assistenza, nei settori produttivi e in particolare nelle campagne, dove più stridente è stato il contrasto tra le decisioni dei governanti regionali e la vita delle popolazioni.

Per queste ragioni l'opposizione democristiana sarà costruttiva, più vivace e meno tollerante di quanto lo sia stata in passato per adeguare l'azione del gruppo alla maggiore forza operativa che la giunta di sinistra tenterà di sviluppare nel secondo quinquennio, pur essendo sul piano politico meno omogenea della precedente e meno rappresentativa.

Il contrasto maggiore con la politica di sinistra è riscontrabile nel mondo dell'agricoltura nei cui confronti la giunta di sinistra ha dimostrato incomprensione, incompetenza, mancanza di impegno politico, impegni finanziari insufficienti. Nonostante le promesse di Viglione e le affermazioni ottimistiche, l'agricoltura piemontese ha vissuto 5 anni a volte disastrosi, comunque non produttivi.

Il nostro gruppo — conclude — è in attesa e vuole sapere se la giunta che sta per insediarsi ha la volontà di rimediare a questi gravi ritardi e alle ancora più gravi disfunzioni.

Giovanni Astengo (PSI)

Nella più circoscritta funzione che il partito mi assegna in questo momento mi corre l'obbligo di segnalare che, pur



condividendo il programma presentato per l'elezione del presidente e della giunta, non posso non rilevare alcune carenze e chiedere alcuni chiarimenti ai fini di una più corretta lettura del documento stesso.

La prima carenza che rilevo è la mancanza di uno specifico aggancio al programma che fu posto alla base della prima giunta di sinistra e la dichiarata volontà di esprimere, con la giunta che si va formando, la continuità (ideale e politica) con la precedente. Vi sono, poi, altre specifiche carenze che devono essere colmate nel programma: una esplicita difesa dei diritti regionali nei rapporti Stato-Regione, un richiamo ai rapporti interregionali.

Si sofferma, quindi, su tre punti: la politica industriale, la politica del territorio e quella della casa. In particolare, sulla parte del documento che riguarda la pianificazione urbanistica esprime profondo dissenso: le affermazioni in esso contenute non sono condivisibili e ci sono apprezzamenti ingiusti sulla passata gestione. È indispensabile un chiarimento perché si tratta di sapere se la giunta è intenzionata a continuare nell'azione di riforma intrapresa nel quinquennio per arrestare il processo di irrazionale consumo del suolo.

Infine, chiede alla giunta di rimediare a queste lacune nella stesura del documento definitivo a settembre, e invita il presidente del Consiglio a programmare nel calendario dei lavori consiliari un dibattito sulla politica territoriale e urbanistica, nel quale presentare una relazione sullo stato della pianificazione urbanistica 1975-1980.

Bianca Vetrino, capogruppo PRI

Il documento che propone le linee programmatiche al Consiglio è molto generico tanto da provocare in materia di politica del territorio un intervento del consigliere di maggioranza Astengo. Tuttavia il gruppo repubblicano intende entrare nel merito del documento per dichiarare il suo accordo con

quei punti che prevedono un ruolo centrale per il Consiglio, un funzionamento moderno e funzionale della macchina regionale.

Purtroppo nella parte destinata all'attività il documento risulta nel suo complesso carente, così come non dà indicazioni di priorità. Un documento programmatico, proprio per la sua caratteristica, non può entrare nel dettaglio, ma a un esecutivo non basta indicare i problemi: occorrono indicazioni di priorità e di scelte perché questa giunta non può demagogicamente percorrere la strada del *tutto a tutti*.

Il gruppo repubblicano ha apprezzato le linee programmatiche in materia di sviluppo del terziario, dell'agricoltura, della casa, della cultura, ma si attendeva indicazioni più precise sul decentramento delle attività produttive, sul sistema dei trasporti, sulla mobilità del lavoro, sulla formazione professionale, sull'energia.

Queste carenze nelle linee programmatiche impongono al PRI una sospensione di giudizio, che perfezioneremo al momento di presentare i progetti per la loro attuazione. Sarà nostro compito tallonare la maggioranza giorno per giorno, verificare i metodi e gli strumenti con i quali agirà, per far sì che il rigore amministrativo — che il PRI ha fatto proprio da sempre — siano i capisaldi sui quali gli amministratori piemontesi dovranno operare.

Nino Carazzoni, capogruppo MSI-DN

5 anni fa il governo regionale nasceva grazie a una squallida operazione trasformistica; oggi, a 5 anni di distanza, la seconda giunta di sinistra può riconfermarsi al potere solo in seguito a un'altra operazione di cedimento politico che vede i consiglieri socialdemocratici gettare alle ortiche il loro impegno elettorale anticomunista e prestarsi a una compiacente quanto determinante manovra di appoggio all'esecutivo socialcomunista.

In politica contano i fatti e non le parole; e i fatti dicono che



Il lasciapassare alla giunta di sinistra viene dato oggi dal PSDI che, prima delle elezioni, sosteneva la necessità di cambiare. Adesso il PSDI avverte la necessità di andare ancora avanti con la giunta di sinistra per garantire la governabilità del Piemonte nel rispetto della centralità socialista.

Questo governo regionale nasce all'insegna dell'urgenza di fronte ai gravi problemi, ma nasce all'insegna della provvisorietà e con l'ambiguità e la provvisorietà è noto che non si affrontano problemi gravi e urgenti.

Inoltre si è cercato di coprire con un documento di intenti le lotte laceranti di potere che si sono svolte all'interno della maggioranza e di cui siamo stati spettatori in questi ultimi 40 giorni.

A una giunta viziata in partenza da siffatte caratteristiche, il MSI dichiara la propria ferma e irriducibile opposizione.

Attilio Bastianini, capogruppo PLI

Le forze minori e intermedie cominciano ad avere un ruolo nuovo nel dibattito politico italiano e lo *slogan* fortunato della «centralità socialista» non nasconde — così sembra — soltanto manovre tattiche, ma contiene davvero indicazioni di strategie sui tempi medi e sui tempi lunghi della politica nazionale.

La centralità socialista apre nuove prospettive e dignità non solo ai socialisti, ma anche alle altre forze intermedie. Ma i socialisti piemontesi hanno rinunciato a giocare questa loro carta col rifiuto ad assumere un ruolo centrale per il governo della Regione Piemonte: un ruolo che avrebbe portato alla formazione di una maggioranza che non avrebbe consegnato al PCI i 4/5 del bilancio regionale.

La soluzione di sinistra che si dà oggi alla giunta piemontese ha, indubbiamente, maggiore dignità di quella che venne perseguita nel 1975 mediante l'acquisizione di un consenso mercenario, con rate a scadenza (non ultima quella dell'im-

missione nel Consiglio di amministrazione di una grande banca). La linea del PLI è quella di non drammatizzare quanto succede oggi in Consiglio regionale, di riconoscere legittimità alla maggioranza che si forma, ma di non ritenere strappata per il futuro una indicazione diversa di prospettiva politica.

Dopo avere affrontato alcuni dei temi del dibattito politico sollevati dalle conclusioni del Consiglio nazionale liberale, indica alcuni aspetti del programma (rilancio dell'Ente intermedio, funzionamento degli enti locali ecc.) sui quali vi è piena disponibilità del suo gruppo.

Dopo aver sottolineato l'esigenza di una «efficienza programmata» della spesa pubblica, intesa come elemento di guida, di conduzione e di moltiplicazione dell'opportunità di investimenti privati, conclude rinviando ai dibattiti successivi un ulteriore approfondimento delle valutazioni liberali sul programma della giunta e delle coordinate che guideranno l'azione del gruppo liberale nel lavoro di opposizione che per il momento l'attende.

Giuseppe Cerutti (PSDI)

L'atteggiamento che il PSDI ritiene di assumere oggi rappresenta una grossa proposta politica di innovazione e di vera alternativa alle formule in atto nel nostro Paese. Col nostro voto abbiamo inteso assicurare alcuni elementi fondamentali; in particolare: non perdere il collegamento con una forza che ci è vicina, il PSI; assicurare la governabilità per una parentesi di 2 o 3 mesi, nel corso dei quali impegneremo la maggioranza che oggi si forma in una verifica programmatica.

A questa verifica il PSDI porterà il suo contributo con l'augurio che il Piemonte segua come suo punto di riferimento nelle scelte di carattere politico e rinnovamento sociale l'esempio delle democrazie europee nelle quali il partito socialdemocratico ha un ruolo determinante.



Chi vuole sottoscrivere
per le vittime della strage
di Bologna
può farlo direttamente
sul conto corrente 24317109
intestato al Fondo regionale
Consiglio regionale del Piemonte
via Vittorio Alfieri 15, Torino

Giovanni Picco (DC)

Sono state date in quest'aula molte definizioni della maggioranza che sta per nascere e per questo sono necessarie alcune precisazioni su cosa *non* è questa giunta.

Innanzitutto, questa giunta non è suffragata da una maggioranza di forze politiche che abbiano come indirizzo culturale e come tradizioni storiche la possibilità di dare soluzioni politiche coerenti ai problemi della comunità piemontese. In secondo luogo, non è sorretta da una maggioranza numerica che possa ricomporre le contraddizioni e non rendere condizionanti quegli apporti numericamente insignificanti, ma certamente distorti che sarebbero stati volentieri scaricati se i risultati elettorali l'avessero consentito. In terzo luogo non si presenta con alcuna continuità rispetto a quella passata e, per di più, senza coerenza col risultato elettorale che ha chiaramente penalizzato il PCI.

Nasce, insomma, sotto il segno delle contraddizioni e delle riserve; e non offre garanzie di stabilità che non siano ancorate all'artificio dei meccanismi di sopravvivenza.

Dopo essersi soffermato sulle occasioni mancate dal PSI nel tradurre in fatti concreti le affermazioni sulla «centralità socialista», sulle contraddizioni o sulle carenze del documento programmatico, afferma che la DC affronta questo nuovo ruolo di governo dall'opposizione con molta dignità. Auspichiamo che la terza legislatura sia caratterizzata da una reale centralità del Consiglio, che esalti i contenuti del confronto e della costruzione politica.

E in questo credo che la DC non abbia problemi di collocazione e di coerenza dal momento che le si deve riconoscere un suo ruolo insostituibile nella società che non può non essere tale nelle istituzioni. La DC non vuole assumere atteggiamenti rinunciatari e, quindi — come è stato detto — la sua opposizione non mancherà di assumere connotati di rigidità forse non evidenziati come tali in passato.

Dino Sanlorenzo (PCI)

La giunta che sta per nascere non è una giunta ideologica, non è una giunta che nasce per stato di necessità, ma una giunta autonoma, coerente con lo spirito e con la lettera dello Statuto. Quando la DC viene in quest'aula ad affermare la non-legittimità della giunta che viene proposta solo perché questa soluzione dispone di 30 voti e la DC rappresenta il partito di maggioranza relativa in Piemonte, compie un grosso errore di valutazione.

Motiva il «no» del suo partito all'ipotesi di una giunta laica, che per sostenersi avrebbe avuto bisogno dell'apporto del PCI o della DC che notoriamente non sono forze intercambiabili, e quindi sarebbe stata, a seconda dei casi, un quadripartito o un pentapartito. Sottolinea come il PCI abbia ricercato con altre forze della sinistra una soluzione per il Piemonte sotto la spinta di una urgenza economico-sociale, di una urgenza democratica e della gravità di una crisi non inferiore a quella del 1975.

Il governo che nasce oggi non è un fatto da enfatizzare, ma non è un fatto neppure tanto banale perché la storia non ricorda un altro caso in cui il PCI, il PSI, il PSDI e il PdUP — ferma restando la loro piena autonomia ideologica e politica — abbiano trovato una forma di convergenza non costretta dalle circostanze, non spinta da alcuna egemonia, ma in libera scelta. Questa soluzione per la governabilità della Regione può essere anche il contributo originale del Piemonte alla ricerca non astratta di una unità a sinistra che intanto qui manifesta un punto di convergenza senza enfasi, senza ottimismo fuori luogo.





Le dichiarazioni e il voto

Vetrino esprime il rammarico del gruppo repubblicano per l'impossibilità di costituire in Piemonte un governo tripartito. Pur nella determinazione di essere coerente con la linea, perseguita durante la campagna elettorale, di consentire la governabilità del Piemonte, annuncia un «giudizio sospeso» sul programma, un voto di astensione sul presidente della giunta e un voto contrario alla lista degli assessori. Questo atteggiamento non significa chiusura pregiudiziale del PRI ad affrontare, nei prossimi mesi, i nodi del programma e a dare il proprio apporto alla soluzione dei problemi del Piemonte.

Il gruppo del PSI — afferma il capogruppo *Viglione* — vota compatto per il presidente e per la giunta e conferma la sua apertura agli apporti delle altre forze. Vogliamo proseguire sulla strada intrapresa nella seconda legislatura e vogliamo precisare che anche nel settore della pianificazione urbanistica non cambierà nulla se non in senso migliorativo per far partecipare ancora di più le istituzioni locali al processo di costruzione del territorio.

La fretta con cui questa giunta nasce e alla quale non ci siamo opposti — dichiara il capogruppo DC *Paganelli* — non ha consentito certamente l'ampiezza e la profondità di dibattito che erano necessarie. Questa giunta nasce, per la verità, tra molte incertezze e ambiguità. Basti pensare all'intervento critico del consigliere *Astengo*; basti pensare agli interventi dei socialdemocratici i quali danno un certo voto tecnico per favorire un loro raccordo col PSI e con la primiti-

ordine del giorno Opere universitarie

Il Consiglio regionale del Piemonte, sentita la comunicazione del presidente del Consiglio in ordine alla situazione in atto alle Opere universitarie dell'Università e del Politecnico di Torino in seguito al rinvio da parte del governo della legge regionale sul diritto allo studio nell'ambito universitario,

invita la Giunta regionale

a garantire con mezzi idonei continuità di gestione alle Opere universitarie in attesa della definitiva e tempestiva approvazione di un provvedimento legislativo in materia.

Per la Indesit

Il Consiglio regionale del Piemonte, udite la relazione del presidente *Benzi* e le risultanze dell'incontro del capigruppo con la delegazione del Consiglio di fabbrica *Indesit* e della *FLM*,

esprime la sua più profonda preoccupazione per la grave crisi in cui versa il complesso che interessa, assieme ai lavoratori direttamente impegnati nell'area torinese e in quella del Casertano, anche centinaia di altre aziende dell'indotto con migliaia di altri lavoratori.

In particolare il Consiglio regionale ha preso atto che, dopo le sollecitazioni del sindacato, delle Giunte regionali del Piemonte e della Campania, del Ministero del la-

voro, la *Indesit* ha presentato una bozza di proposta produttiva e finanziaria che dovrà essere ora verificata rapidamente per definire un preciso progetto per i settori dell'elettronica e del «bianco» al fine di garantire la salvaguardia dei livelli occupazionali, e in questo ambito verificare la richiesta della *Indesit* di inserimento del complesso nei provvedimenti previsti dalla legge di riconversione e ristrutturazione industriale 675.

Il Consiglio regionale torna a ribadire in questo quadro l'importanza del credito immediato che, seppure di per sé non risolutivo, costituisce nella situazione data la condizione essenziale per poter avviare la ripresa, consentire prime attività e primi pagamenti, rendendo così possibili quelle successive misure che l'azienda e lo Stato dovranno mettere in atto per realizzare il progetto produttivo. Ciò costituisce del resto l'impegno assunto presso la sede del Ministero del lavoro nella riunione del 17 luglio.

Il Consiglio regionale ritiene che attorno a questo impegno di ordine immediato debba esprimersi l'iniziativa del governo fin dalla riunione con gli istituti di credito prevista per domani, mentre ogni altra ipotesi di fatto oggi risulterebbe dilatoria e quindi di grave pregiudizio rispetto a una situazione che potrebbe rapidamente precipitare.

Il Consiglio regionale assume unanime il presente ordine del giorno, in quanto riconosce nella *Indesit SpA* le condizioni oggettive per superare le difficoltà contingenti di un'azienda che ha caratteristiche tali da poter avere concrete prospettive di ripresa produttiva e di conduzione economicamente attiva.





va proposta di giunta laica. Sulla giunta il nostro voto è contrario ed è un voto di chiarezza, non di preoccupazione. A questa giunta, poiché dall'intervento dei socialdemocratici ci è parso di capire che è a termine, non auguriamo una lunga vita; tuttavia finché vivrà ci troverà ogni giorno pronti a discutere, a confrontarci.

Confermando il voto contrario, il liberale *Bastianini* ribadisce per il suo gruppo la linea ferma e costruttiva dell'opposizione.

Il Consiglio passa, quindi, alla votazione per appello nominale del presidente della Giunta e del documento di proposta.

Enrietti risulta eletto con 33 voti favorevoli (PCI, PSI, PSDI, PdUP), 2 astenuti (PRI), 25 contrari (DC, PLI e MSI).

Successivamente viene posta in votazione la lista degli assessori che ottiene 30 voti favorevoli (PCI, PSI, PdUP), 3 astensioni (PSDI), 27 voti contrari (DC, PRI, PLI, MSI).

Le delibere vengono, pertanto, dichiarate immediatamente esecutive.

Il discorso di Enrietti

Ringrazia quanti sono intervenuti nel dibattito sia in senso costruttivo, sia in senso critico.

Ripercorre, quindi, le tappe dell'esperienza di sinistra alla Regione Piemonte. La seconda legislatura regionale si è caratterizzata per la stabilità e il buon governo; le forze di sinistra che hanno retto la Regione hanno lavorato bene svolgendo il programma che si erano date nel 1975 e hanno dimostrato di saper governare i fenomeni che emergevano dalla società piemontese. I risultati dell'8 giugno non hanno bocciato l'esperienza di governo se è vero che proprio la forza politica di cui è espressione il presidente uscente è stata premiata dall'elettorato; hanno, cioè, premiato la scelta per la governabilità effettuata dal PSI.

La soluzione che oggi è stata offerta al Consiglio è il risultato di alcune settimane di intenso dibattito fra le forze politiche, ma nasce da un accordo di sinistra che riconosce il ruolo centrale delle forze socialiste. La situazione di crisi che interessa il Piemonte non permetteva dilazioni alla soluzione della crisi apertasi col rinnovo del Consiglio: i partiti hanno capito questa situazione e oggi il Piemonte è una delle prime Regioni d'Italia ad avere una giunta.

Non è questa la sede per una analisi approfondita della situazione di crisi, ma è certamente questa la sede per ribadire con forza che la Regione intende continuare a svolgere un ruolo di governo nei processi economici e di interlocutore delle forze sociali, che ha ferma intenzione di operare nei progetti politici e amministrativi per trasformare le strutture e le condizioni economiche. L'area piemontese deve essere in grado di competere con quelle più avanzate dell'Europa approfittando della sua posizione naturale, di asse di scambio e di collegamento fra l'Europa e il Mediterraneo.

Sottolineando l'importanza della collaborazione delle forze di opposizione, impegna la maggioranza a ricercare questo dialogo e, allo stesso modo, a ricercare il confronto e la collaborazione con le forze sociali. Ci attendono anni difficili — conclude — nel corso dei quali il ruolo di amministratore sarà duro. Tuttavia la strada maestra è segnata. Esistono in Piemonte, nella sua società, in seno a questo Consiglio le risorse capaci di costruire per i milioni di piemontesi un futuro migliore: questa è la nostra scommessa di fronte alla comunità regionale e al Paese.

Il presidente della giunta Ezio Enrietti

Il nuovo presidente della Giunta regionale è il socialista Ezio Enrietti. Nato a Caselle Torinese il 3 maggio 1936, geometra, è stato segretario provinciale della Federazione di Torino del PSI dal 1971 al 1974; dal Congresso di Torino del marzo 1978 è membro del Comitato centrale del suo partito.

È entrato per la prima volta nel Consiglio regionale nel 1975 ed è stato assessore alla sicurezza sociale e alla sanità per tutta la seconda legislatura; ha gestito le delicate fasi di attuazione della riforma sanitaria, col passaggio progressivo delle competenze in materia di salute dallo Stato alle Regioni, adempiendo in tempo utile ai provvedimenti di legge necessari alla riorganizzazione del servizio sanitario.

Il nuovo presidente della giunta regionale è un convinto assertore della «centralità socialista» e dell'impegno di governabilità a tutti i livelli istituzionali assunto da tempo dal segretario del PSI Bettino Craxi.

In questa cornice si è dichiarato, subito dopo il risultato delle elezioni dell'8 giugno, per una continuità dell'esperienza amministrativa sperimentata nei 5 anni precedenti, in virtù dei buoni risultati ottenuti, confortati dal consenso popolare.



La giunta regionale

Presidente

Ezio Enrietti (PSI)

Vicepresidente

Dino Sanlorenzo (PCI)

Assessori

Gianni Alasia (PCI)

Lavoro, Occupazione, Formazione professionale, Immigrazione

Sante Bajardi (PCI)

Sanità, Sicurezza sociale

Elettra Cernetti (PSI)

Assistenza

Bruno Ferraris (PCI)

Agricoltura e foreste

Giovanni Ferrero (PCI)

Cultura, Beni culturali, Istruzione, Enti locali, Decentramento

Domenico Marchesotti (PCI)

Artigianato, Commercio, Cave e torbiera, Acque minerali e termali, Fiere e mercati

Michele Moretti (PSI)

Turismo, Sport, Tempo libero, Industria alberghiera, Pesca, Porti e navigazione interna, Polizia urbana e rurale

Luigi Rivalta (PCI)

Planificazione territoriale, Industria, Enti strumentali, Edilizia residenziale e scolastica, Parchi, Trasporti e viabilità

Gabriele Salerno (PSI)

Tutela ambientale, Energia, Assetto idrogeologico e forestale, Uso e risanamento delle acque, Scarichi industriali, Smaltimento rifiuti solidi, Inquinamento atmosferico

Claudio Simonelli (PSI)

Bilancio pluriennale, Programmazione socio-economica, Urbanistica, Gestione e coordinamento opere pubbliche, Intervento a seguito di calamità naturali, Pronto intervento, Caccia

Gianluigi Testa (PSI)

Finanze, Patrimonio e Demanio, Economato, Personale, Bilancio annuale, Tributi, Ragionerie centrali e decentrate, Legale e contenzioso, Organizzazione



Le linee programmatiche della nuova giunta regionale **Per il Piemonte degli anni 80**

Pubblichiamo integralmente il documento di proposta al Consiglio, presentato da PCI e PSI e sulla cui base è stato eletto il nuovo esecutivo piemontese.

1.

I 5 anni che hanno coinciso con la trascorsa legislatura sono stati gli anni del violento attacco del terrorismo alla democrazia e alle istituzioni. L'offensiva terroristica, che ha colpito duramente Torino e il Piemonte, ha posto in termini nuovi e drammatici la questione del ruolo delle istituzioni come punto di riferimento, di promozione e di coordinamento della risposta e della mobilitazione popolare.

La Regione, insieme alle altre istituzioni democratiche, ha fatto del proprio impegno diretto nella difesa della democrazia il primo e costante obbiettivo della propria azione. L'unità politica e morale delle forze politiche e sociali che anche l'azione e l'iniziativa della Regione hanno contribuito a cementare costituisce il grande riferimento ideale, che — in continuità con quanto già fatto in precedenza nell'impegno antifascista — ha definito il ruolo e l'immagine stessa delle istituzioni nella vita democratica nel nostro Paese.

All'azione di difesa della democrazia si è accompagnato un processo di sviluppo e crescita delle forme di partecipazione, decentramento e autogoverno che ha portato a una valorizzazione del sistema delle autonomie locali e alla costituzione di rapporti reali di confronto con le forze sociali e coi cittadini. In questo modo il processo di programmazione democratica avviato ha conferito alle assemblee elettive, in primo luogo alla Regione, il ruolo di protagonista e di forza dirigente reale rispetto ai processi economici e sociali.

Naturalmente, sono presenti i limiti e i ritardi che ancora permangono: ed è proprio partendo da questi e con l'obbiettivo di consolidare un processo di pieno sviluppo della democrazia e delle sue forme che intendiamo fondare l'azione in questa nuova fase che si apre con la terza legislatura.

L'azione di programmazione e di governo della Regione si esplica nei rapporti con gli organi dello Stato attraverso la definizione di funzioni di indirizzo e coordinamento nell'attività degli Enti locali. Nei confronti dello Stato, d'altra parte, si rende necessario lo sviluppo di iniziative — anche attraverso proposte di legge da definirsi in raccordo con le altre



Regioni — tese a sollecitare il processo di rinnovamento attualmente in corso, pur tra molte contraddizioni, del quadro di riferimento entro cui operano le Regioni stesse. In questo quadro diventano essenziali la definizione e l'attuazione in tempi brevi da parte del governo della legge di riforma delle autonomie locali e di quella di riforma della finanza locale. Verso il sistema delle autonomie, quindi, — completando il disegno della più recente legislazione regionale — ciò comporterà una grande attenzione alla attuazione delle deleghe e al conseguimento della piena operatività dell'associazionismo tra gli Enti.

Il quadro di riferimento che questa Giunta propone per dare attuazione a tali indirizzi vede come cruciali tre ordini di rapporti: quelli tra gli organi della Regione; quelli con la dimensione intermedia di programmazione; quelli relativi alla organizzazione degli apparati pubblici.

Dal primo ordine di rapporti emerge una esigenza primaria: quella di conferire effettivamente al Consiglio regionale la centralità che gli compete, realizzando tutte le scelte che tale centralità comporta. La scelta non appare semplice, ma deve essere realizzata con urgenza. Privilegiare il Consiglio significa:

- a) attuare pienamente gli articoli dello Statuto evitando ogni esasperazione nella divisione dei ruoli fra Giunta e Consiglio: ciò comporta anche, naturalmente, che la Regione, con le modalità previste dalla Costituzione, si spogli di competenze meramente gestionali;
- b) portare avanti con decisione il potenziamento delle strutture di cui il Consiglio dispone, per acquisire capacità di predisporre quella elaborazione, anche di merito, che una azione più incisiva dell'Assemblea presuppone;



- c) riferire al Consiglio e alle sue articolazioni anche tutta la fase preparatoria dell'attività, ivi compresi i rapporti con gli Enti coinvolti nell'attività stessa o a essa interessati.

Il giudizio, nettamente positivo, sulle attività dei Comitati comprensoriali, le stesse prospettive di continuità e sviluppo di tale attività — da cui deriva la necessità di un urgente rinnovo di quegli organismi — non possono, peraltro, esaurire riduttivamente le problematiche dei livelli istituzionali sub-regionali. In particolare, attesi gli inconvenienti collegati all'esistenza di un duplice livello intermedio — comprensori e Province — occorrerà un migliore coordinamento di questo ordine di problemi.

Al riscontro (che è nei fatti) dell'intervenuta cessazione delle competenze delle Province in rilevanti settori di intervento, che discende direttamente da leggi dello Stato, dovranno

conseguire forme di inserimento delle amministrazioni provinciali nell'ambito delle procedure orientate alla programmazione, coi necessari organici rapporti coi Comitati comprensoriali. Parimenti l'azione della Regione potrà contribuire e contribuirà in modo determinante alla costruzione di più corretti rapporti istituzionali tra le Province e le organizzazioni consortili intercomunali. Ne potrà così risultare con la necessaria chiarezza il differente ruolo dell'associazionismo comunale, rivolto alla gestione, rispetto a quello di un ente intermedio, elemento di raccordo tra quella dimensione e il livello regionale.

In conformità con tali indirizzi va affrontato, infine, sulla base delle positive acquisizioni introdotte con la legislazione sulle strutture regionali, il tema cruciale del funzionamento della macchina amministrativa, del ruolo e della professionalità del personale, nel quadro dei processi di riorganizzazione istituzionale.

2.

L'economia e l'industria italiana sono al centro di una nuova fase della crisi. Il fatto che essa investa i settori fondamentali che hanno trainato fino a oggi l'economia del nostro Paese e della nostra regione (auto, chimica, elettronica) riflette un quadro di crisi generale e, al tempo stesso, segnala la presenza di vasti processi di riorganizzazione delle strutture produttive, finanziarie e commerciali delle imprese. Questo complesso di situazioni non può vedere indifferente o neutrale — come, d'altro canto, non è mai stato in questi 5 anni trascorsi — il governo regionale del Piemonte, il quale è chiamato a svolgere un ruolo rispetto ai processi economici e sociali.

Ampliamente giustificati sono, dunque, i timori che questa maggioranza ha per i problemi che la crisi crea nei livelli occupazionali. D'altro canto, l'atteggiamento che riteniamo idoneo per affrontare un complesso così ampio di problemi non può essere limitato a una pura e semplice dichiarazione di strenua difesa dell'occupazione. Questa azione sarebbe vana se chi oggi è chiamato a governare il Piemonte non sapesse cogliere alcuni dati di fondo, che ormai fanno parte di un comune patrimonio di analisi e di esperienze di tutte le forze politiche democratiche presenti in questo Consiglio.

Stanno venendo al pettine, nelle loro componenti più strutturali, i nodi irrisolti dello sviluppo italiano e piemontese. Elemento centrale e specifico della situazione piemontese è la crisi della grande impresa, che, se intorno alla metà degli anni 70 poteva ancora essere principalmente imputata al settore delle partecipazioni statali, successivamente si è identificata sempre più, specie in Piemonte, anche in quello privato, con riferimento ai soli grandi gruppi multinazionali o internazionali che vi hanno sede (settore automobilistico, e delle macchine da calcolo ed elettronico).

Contemporaneamente l'economia delle aree meridionali ha mutato, sia pure ancora con localizzazioni discontinue («a macchie di leopardo»), la propria fisionomia, con la crescita e la diffusione di una struttura di piccole e medie imprese, che hanno perso nel tempo spesso l'originaria caratteristica di settore sommerso per assumere una individualità e una vivacità settoriale assai rilevanti. Anche nel Mezzogiorno, rispetto alle localizzazioni esistenti, è stata spesso la grande industria — e, in questo caso, soprattutto quella a partecipazione statale — a dare i maggiori segni di difficoltà di sviluppo.

L'economia piemontese, così come quella italiana, inoltre, sono oggi assoggettate a fasi cicliche sempre più brevi che non hanno permesso nei mesi scorsi di godere dei tempora-





nei vantaggi differenziali delle ragioni di cambio per iniziare una fase di sviluppo stabile e duraturo, e che sono sempre più difficilmente controllabili e governabili attraverso misure congiunturali a carattere puramente monetario e fiscale.

Mutamenti assai profondi sono avvenuti e stanno avvenendo nei rapporti fra le grandi aree del mondo e nel quadro della divisione internazionale del lavoro. Si è accentuata, in questi ultimi anni, l'influenza sull'economia mondiale della condotta dei Paesi produttori di materie prime, specie in presenza di un quadro incerto di regolamenti monetari e commerciali internazionali, mentre sempre più rapida è la trasformazione del ruolo sui mercati mondiali delle grandi aree di sviluppo, con ingresso di nuovi concorrenti (in particolare orientali) nelle quote di mercato tradizionalmente dominate dai Paesi industrializzati dell'Occidente, oltre che con l'allargamento, specie in talune fasce della produzione dei beni di consumo, rispetto alla Comunità economica europea, della presenza dei Paesi terzi in via di sviluppo.

Questo complesso di fattori di mutamento ha influito in particolare su alcuni settori che, fondamentali nell'economia nazionale, lo sono altrettanto in quella piemontese. Rispetto alle ipotesi di evoluzione della situazione piemontese, che costituivano la base dei programmi del primo decennio di attività della Regione, sono oggi necessari alcuni importanti aggiornamenti che possono in parte mutare lo stesso modo di intervenire della pubblica amministrazione verso la società e l'economia della regione.

Nel settore automobilistico, il calo della domanda sul mercato internazionale si intreccia con una strenua competizione commerciale fra i grandi gruppi produttori europei, statunitensi e nipponici. L'industria italiana è pericolosamente alla retroguardia per quanto riguarda la ricerca di condizio-

ni produttive adeguate a garantire i livelli necessari di concorrenzialità internazionale. Al tempo stesso, si delineano processi di ristrutturazione degli apparati produttivi che mirano a rendere più flessibile il ciclo produttivo sia nei rapporti con la forza-lavoro, sia nel rapporto fra prodotti e mercato, sia per quanto riguarda la collocazione della grande impresa nel sistema delle imprese e nel contesto politico e sociale in cui essa opera.

Pertanto tali processi assumono un sempre maggiore rilievo, anche per i possibili accordi di ordine internazionale cui possono approdare e per le conseguenze rilevanti che possono produrre sul piano economico, sociale, oltre che politico. In tal senso essi devono costituire oggetto di attento esame poiché possono determinare scelte di impegno o di disimpegno rispetto sia al territorio piemontese sia a quello nazionale e influire sui livelli occupazionali e di sviluppo del reddito.

Per queste ragioni è indispensabile che lo sviluppo di questi processi avvenga col massimo di garanzie pubbliche possibili affinché non rappresentino né un progressivo rallentamento degli investimenti — regionali e nazionali — di questi gruppi, né il successivo trasferimento di una parte crescente delle loro attività al di fuori del Paese, né la progressiva alienazione dei poteri di decisione dei medesimi a società estere, né, infine, una possibile rottura delle condizioni di mercato in Europa.

Nel quadro di queste garanzie vanno colte le occasioni che possono, attraverso una politica di programmazione nazionale, costituire un positivo stimolo all'imprenditorialità italiana e piemontese, in modo da smuoverla da condizioni non sempre sufficientemente dinamiche del passato anche recente. In questo senso devono essere sollecitati e riconsiderati gli accordi e i collegamenti che possono dare alla politica dell'automobile respiro europeo e permettere di organizzare concretamente la produzione, in particolare nel settore della componentistica, anche a livello nazionale.

Ciò ha rilievo anche tenuto conto della necessità di sviluppare iniziative sostitutive in particolari aree in crisi della regione, investite da processi di ristrutturazione soprattutto nel settore chimico e delle fibre, oltre che in quello della componentistica passiva dell'elettronica e in quello della produzione dei beni di consumo durevole dello stesso settore.

Occorre rilanciare una politica di sviluppo con misure organiche e strutturali inserite in un quadro di programmazione nazionale. È necessaria una forte capacità di innovazione politica. Si tratta, al medesimo tempo, di rimuovere le cause strutturali della crisi e di creare opportunità di lungo periodo che orientino la ripresa dello sviluppo.

Si deve ribadire l'urgenza di affrontare a livello nazionale i grandi temi della politica estera, dello sviluppo del Mezzogiorno, della programmazione, della ricerca, della promozione di settori strategici capaci di suscitare e diffondere l'innovazione tecnologica. Per fare questo, esiste un problema di reperimento e di utilizzo razionale delle risorse necessarie a cui tutte le forze sociali devono dare il loro contributo.

In una politica economica nazionale incentrata sul rapporto fra trasformazione e sviluppo il ruolo delle Regioni e delle autonomie locali non è di secondaria importanza. Al contrario, nell'ambito di precise prospettive di sviluppo, le Regioni possono operare con progetti politico-amministrativi capaci di trasformare le strutture e le condizioni economiche, di agevolare e stimolare l'avanzamento di una politica complessiva di rinnovamento e di sviluppo economico e sociale.

Nei 5 anni trascorsi, nonostante le incertezze e contraddizioni della politica nazionale, la Regione Piemonte ha saputo operare in questa direzione, assumendo un ruolo di governo dei processi economici e di interlocutore delle forze sociali.

Si ricorda, in modo particolare, l'incidenza politica ed economica degli interventi regionali che si sono avviati tramite il piano regionale di sviluppo e le leggi cardine sulla programmazione regionale come quelle sulle procedure della programmazione, quella sui trasporti e quella urbanistica.

Nei 5 anni che ci attendono occorre continuare su questa strada, portando a compimento le realizzazioni già avviate, concretizzando le iniziative che si sono delineate, definendo progetti nuovi per fronteggiare i problemi emersi in questi anni nella nostra regione.

3.

Secondo questa impostazione, nel quadro di uno sviluppo complessivo del Paese l'area piemontese deve essere in grado di competere con quelle industriali più avanzate della Comunità europea, utilizzando anche la sua posizione naturale e infrastrutturale di asse di scambio e di collegamento tra l'Europa e il Mediterraneo. Francia e Germania si muovono, non da oggi, sul piano degli scambi commerciali in direzione dei Paesi in via di sviluppo produttori di materie prime e acquirenti potenziali ed effettivi di beni strumentali e di consumo. Il Mezzogiorno francese e l'asse danubiano diventano le linee strategiche lungo cui prendono consistenza questi indirizzi politico-economici. La sfida è decisiva, per tutto il nostro Paese, il Mezzogiorno anzitutto. Il Piemonte (e le altre regioni limitrofe) sono un cardine strategi-

co per una politica nazionale che miri a inserire il nostro Paese in questi processi.

Il Piemonte può favorire un asse di scambi mediterraneo che si affianchi a quello francese e che ricollochi nella rete dei rapporti economici e strategici tutto il nostro Paese, dando così avvio a una nuova fase della politica meridionalista coerentemente perseguita sino a oggi dalla nostra Regione.

Nella nostra regione ci sono realtà produttive importanti che già operano in questa direzione. Mancano, però, di sostegni, di strutture di servizio; sono spesso costrette ad appoggiarsi a centri stranieri per poter condurre un'attività profittevole. È necessario che si muova il governo nazionale. Una politica economica e commerciale che tenda a rafforzare la nostra collocazione mediterranea facendo assumere a questa un ruolo strategico europeo nei rapporti fra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo è, dunque, il primo elemento politico su cui noi chiamiamo tutte le forze politiche sociali ed economiche a misurarsi, in Piemonte e a livello nazionale.

Nella sua autonomia la Regione può dotarsi di progetti specifici orientati in questa direzione. L'obiettivo è quello di promuovere, agevolare e governare una riorganizzazione dei settori economici e del territorio piemontese che trasformi la nostra regione in un'area economica capace di diventare punto di riferimento nelle relazioni economiche internazionali.

Tra gli interventi di carattere generale e settoriale, che devono essere realizzati a favore dell'economia e della società piemontese, particolarmente urgente è quello che permetta di creare le condizioni per affrontare nel prossimo autunno, in modo positivo, la crisi ormai aperta del settore automobi-



listico. Vanno, pertanto, rifiutate le posizioni secondo le quali i problemi potrebbero essere risolti con la svalutazione della nostra moneta e un forte alleggerimento dell'occupazione nel settore, o con sempre più accentuate misure protezionistiche.

Il governo deve definire in tempi brevi l'insieme degli interventi relativi al settore automobilistico, finalizzati all'accrescimento della sua competitività internazionale e alla ristrutturazione e alla migliore organizzazione dei settori a esso collegati, in particolare nel campo della componentistica e della ricerca applicata.

Discorso in larga misura analogo vale per altri settori importanti della nostra Regione investiti da profonda crisi, quali l'elettronica, la chimica, l'elettromeccanica. In generale si tratta di operare nei confronti dell'industria piemontese favorendo lo sviluppo della ricerca di base e di quella applicata al fine di creare le condizioni per produrre e diffondere l'innovazione tecnologica e produttiva.

Rispetto al complesso della politica industriale, la Regione deve essere presente non solo sul piano politico generale e nella mediazione dei conflitti aziendali, ma integrando strettamente gli interventi in materia della propria politica di programmazione: sia per quanto riguarda l'uso del suolo, sia per quanto riguarda l'insieme degli altri interventi posti in atto dalla Regione, specie in materia di formazione professionale, di infrastrutturazione, di diffusione delle tecnologie e di agevolazione dell'accesso al credito.

Particolare importanza riveste l'iniziativa della Regione per quanto riguarda la formazione professionale ai vari livelli, attraverso la promozione di un processo innovativo per l'adeguamento dei contenuti di formazione alle necessità della domanda di lavoro e all'evoluzione e alla specializzazione dei processi lavorativi, insieme alla predisposizione di

strutture di servizio per la piccola e media impresa, e al sostegno dell'attività di commercializzazione in collaborazione con gli Enti che già operano in questo settore.

Una particolare attenzione va rivolta alle piccole e medie imprese e all'artigianato, tenendo conto della specificità di un settore di così grande importanza e diffusione nella nostra regione. Rispetto a questi settori, va resa operativa la politica di riorganizzazione degli insediamenti impostata nella scorsa legislatura, che non deve più soltanto fondarsi sulla manovra di fattori di pura localizzazione, quali il costo delle aree, ma deve riferirsi a un sistema integrato di politiche regionali.

In particolare deve trovare rapida attuazione, con uno stringente coordinamento tra la Regione e gli altri Enti locali, la convenzione-quadro per la rilocalizzazione delle imprese stipulata tra la Regione e le rappresentanze regionali di queste ultime. La politica delle aree industriali attrezzate, revisionata con la nuova legge regionale, deve essere in questo senso soprattutto un modo per agevolare, organizzandoli nel rispetto dell'interesse pubblico, i processi di crescita e di riqualificazione del settore industriale.

Oggi il terziario costituisce, insieme al quaternario, l'elemento portante per il positivo superamento della sfida economica e sociale che viene dalla dinamica della crisi. Esso deve essere una leva per la trasformazione dell'industria e dell'agricoltura attraverso precisi progetti di terziarizzazione qualificata dell'assetto produttivo e del territorio.

La Regione non dovrà limitarsi alla pur necessaria opera di riorganizzazione dell'esistente, bensì qualificare, attraverso la presenza pubblica, il settore al fine di indirizzare l'evoluzione verso forme adeguate e tali comunque da renderlo elemento di promozione dello sviluppo piemontese. Ciò richiede di operare nei settori della riorganizzazione commer-



ziale, della ricerca, della scuola, della cultura, secondo precisi e specifici progetti in base a criteri di priorità determinati dall'esigenza della comunità e del sistema produttivo.

4.

Un ruolo importante in un disegno di riorganizzazione produttiva e territoriale del Piemonte è quello dell'agricoltura. Si tratta, in primo luogo, di proseguire nei prossimi cinque anni l'attuazione dei programmi definiti nel quinquennio passato dalla Giunta regionale, rimuovendo anche gli ostacoli frapposti dal governo nazionale per esempio col blocco della realizzazione della legge «quadrifoglio». I piani agricoli di zona, i piani di settore, il funzionamento della macchina amministrativa, la ricerca e la formazione professionale sono terreni di intervento di portata decisiva per favorire lo sviluppo e per qualificare la produzione agricola.

Si dovrà, inoltre, provvedere alla riorganizzazione regionale che si occupa direttamente del settore agricolo attraverso il decentramento delle strutture e il contatto coi produttori, l'aumento del livello qualitativo professionale del personale e una maggiore efficienza operativa e tempestività di intervento. L'elaborazione dei piani agricoli zionali dovrà essere accelerata e si dovrà accentuare la funzione del piano di sviluppo aziendale estendendone l'uso a ogni intervento finalizzato di natura strutturale.

Dovrà essere perseguita una maggiore integrazione tra agricoltura e altri settori rendendo anche possibile una maggiore capitalizzazione dell'agricoltura attraverso le disponibilità finanziarie derivanti da aumenti di reddito intersettoriale nelle aree agricole, da raccogliersi attraverso un vasto sistema di casse rurali e artigiane, gestite direttamente dagli agricoltori e orientate a investire i depositi prevalentemente nel settore agricolo.

Per le aree e i settori di maggiore debolezza dell'agricoltura piemontese il recupero in chiave produttiva passa attraverso: la costituzione di imprese di produzione in forma associativa e cooperativa formate da soggetti portatori di fattori produttivi differenti (lavoro, capitale, terra); l'accrescimento delle rese e la riconversione dei prodotti; l'assistenza tecnica e di gestione; la costituzione di aziende pilota a scopo di divulgazione e dimostrazione; un massiccio programma di specializzazione finalizzata; una sempre più incisiva attività di formazione e riqualificazione professionale; l'irrigazione in un quadro di uso plurimo delle acque; un migliore controllo dell'offerta da parte dei produttori anche attraverso progetti di commercializzazione dei prodotti e in coordinamento con iniziative nel settore agro-alimentare.

5.

Nella trascorsa legislatura la Regione Piemonte ha dato vita a un progetto organico di pianificazione territoriale e urbanistica nel quadro della politica di programmazione dello sviluppo socio-economico.

L'istituzione dei comprensori, le leggi sulle procedure della programmazione, sull'uso del suolo, sui trasporti, sulle aree industriali attrezzate, la costituzione di nuovi enti di ricerca e di intervento (dal CSI alla FinPiemonte, all'IPLA, al laboratorio cartografico, che si sono affiancati all'IRES), la formazione di nuovi servizi (quali il servizio geologico), le collaborazioni con gli Istituti universitari e col CNR hanno consentito di affrontare i problemi istituzionali, partecipativi e operativi per la definizione e l'attuazione della pianificazione nell'uso del suolo.

Il piano di sviluppo, il piano dei trasporti e i relativi piani comprensoriali, l'avvio della elaborazione e la definizione



dei piani territoriali comprensoriali giunti alla fase degli schemi di piano, l'estesa promozione dei nuovi strumenti urbanistici locali, la definizione dei piani pluriennali di attuazione sono il risultato del lavoro svolto.

Su questo processo si innesteranno le politiche di questa terza legislatura, tenendo conto dei limiti che l'esperienza e l'analisi critica hanno fatto emergere. In particolare, va promossa una più stretta integrazione e coordinazione della pianificazione territoriale e della programmazione socio-economica.

Per questo occorre che tra Regione e Comuni si stabilisca un più stretto legame, che — consentendo alla struttura istituzionale regionale, nella sua interezza, di attuare una effettiva politica di programmazione — permetta di compenetrare tra loro le decisioni dei Comuni, assunte attraverso la propria politica urbanistica e i propri bilanci, in relazione ai fabbisogni delle comunità locali, e l'esigenza della politica regionale di dar luogo, nel rispetto dei limiti delle sue disponibilità, a una più equa distribuzione delle risorse all'interno della comunità e del territorio regionale.

Va, inoltre, data adeguata applicazione alla legge 56, per renderne le norme operative nelle diverse realtà locali piemontesi e per passare da un'impostazione normativa di tipo ancora parzialmente vincolistico (necessaria e indispensabile nel primo periodo) a una impostazione più attiva e articolata. In particolare, pare necessario sviluppare la normativa urbanistica al di fuori dell'uso del territorio a fini residenziali in relazione alla funzionalità e allo sviluppo delle attività economiche, finalizzandola agli obiettivi e alle strategie della programmazione.

Va migliorata la funzione di indirizzo della Regione rispetto ai contenuti delle analisi preliminari al piano e quella di



controllo sugli atti di pianificazione dei comuni, passando da una verifica limitata alla conformità normativa a un procedimento attivo di coordinamento e di integrazione dei piani comunali entro la programmazione e la pianificazione regionale. In particolare, devono essere collegati a una logica di programmazione non solo comunale gli strumenti urbanistici e amministrativi rappresentati dai piani per l'edilizia economica e popolare, da quelli per gli insediamenti produttivi e dai programmi pluriennali di attuazione.

Sotto il profilo più precipuo dei contenuti, è ribadito l'obiettivo di fondo di favorire e promuovere — attraverso la programmazione e la pianificazione regionale — una dinamica complessiva di sviluppo economico e sociale della comunità piemontese, volta al superamento degli squilibri territoriali e settoriali e alla eliminazione delle diffuse irrazionalità organizzative e funzionali presenti.

I vincoli di compatibilità entro i quali deve essere incanalato questo sviluppo sono, poi, quelli della difesa ambientale, dell'uso corretto delle risorse primarie, di una più razionale ed equilibrata distribuzione territoriale delle risorse e attivizzazione delle potenzialità, della congruenza con le esigenze di sviluppo nazionale e del Mezzogiorno in particolare.

Dal punto di vista dei contenuti va tenuto conto che, rispetto agli anni 50 e 60, nel corso degli anni 70 sono maturate le condizioni e situazioni nuove che hanno modificato le tendenze e le intensità dei processi socio-economici presenti nella regione, e nel suo polo principale, così come s'è detto sopra. Tali novità prefigurano uno scenario economico e territoriale per gli anni 80 che richiede un aggiornamento delle strategie necessarie per conseguire gli obiettivi posti.

In questa situazione emerge con più evidenza il problema di un recupero di produttività e di competitività della struttura produttiva torinese, e quindi di razionalizzazione sia della struttura produttiva sia del suo rapporto col contesto urbano e territoriale. D'altra parte, emerge con evidenza l'esigenza che nell'area torinese si promuova un adeguamento delle attività terziarie funzionali e promozionali rispetto alle attività dei settori primario e secondario.

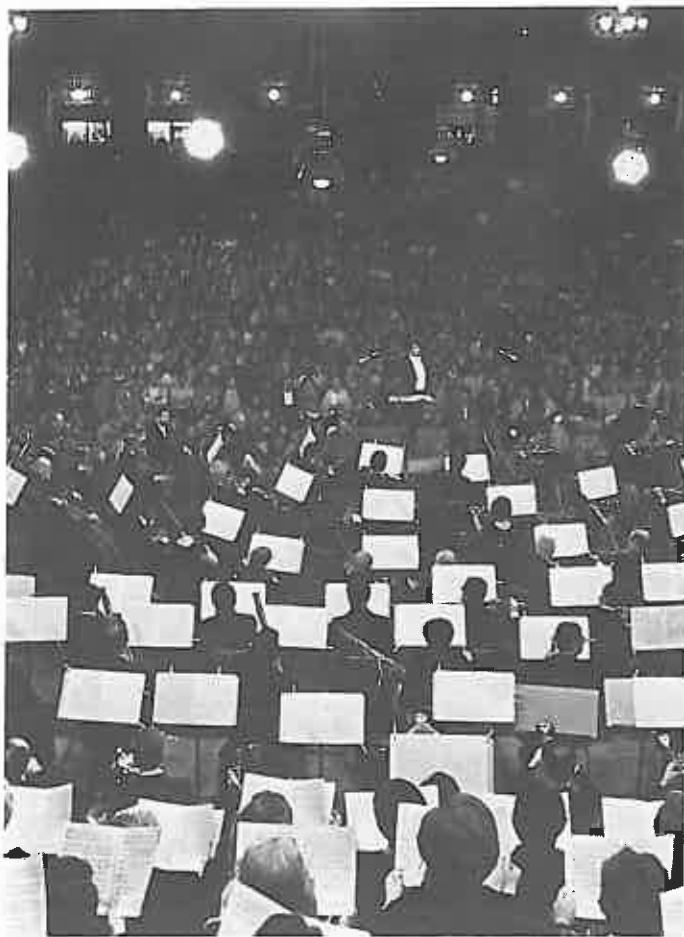
Tuttavia, la nuova situazione non può far venire meno l'impegno verso le aree marginali del Piemonte; poiché una regione riceve una connotazione decisiva dall'area metropolitana che la domina, si rende necessario — oggi, in fase recessiva, più ancora che nel passato — operare lungo una rigorosa linea strategica che, affrontando le specificità presenti o emergenti in ogni area, operi secondo una visione unitaria della regione, al fine di realizzare una struttura territoriale e funzionale il più possibile integrata e interigente.

Questa strategia impone che nuovi e più precisi rapporti integrativi vengano posti tra la politica regionale piemontese e quella delle aree e regioni esterne, in particolare con la Liguria, con riferimento al ruolo dei porti liguri e alla funzione di transito che il Piemonte assume tra essi e l'Europa, e con la Lombardia, per la definizione di una politica unitaria e coerente dei rispettivi interventi di programmazione e di pianificazione, in modo specifico per quanto inerisce alla fascia est del Piemonte su cui operano, sovrapponendosi, i dinamismi determinati dalle aree metropolitane torinese e milanese.

La sede propria per la ulteriore definizione e aggiornamento di questa strategia è rappresentata dall'aggiornamento del piano di sviluppo, dalla conclusione dell'elaborazione dei piani comprensoriali, e — per quanto concerne gli aspetti territoriali — dalla formazione di un progetto organico di piano territoriale regionale fondato sulla integrazione dei progetti di piano comprensoriale.

In stretto riferimento alla pianificazione territoriale e alla pianificazione e gestione urbanistica si pone l'avanzamento della politica di tutela ambientale da realizzare attraverso l'aggiornamento e l'attuazione dei piani di risanamento delle acque, di utilizzazione delle risorse idriche, di prevenzione dell'inquinamento, di smaltimento dei rifiuti solidi, dei parchi, dell'assetto idrogeologico e forestale.

In particolare — oltre alla prosecuzione delle politiche di piano poste in atto nella scorsa legislatura per il risanamento delle acque, l'utilizzo delle risorse idriche, la prevenzione dell'inquinamento atmosferico, lo smaltimento dei rifiuti solidi, i parchi e le riserve naturali, la sistemazione idrogeologica e forestale e la tutela dell'ambiente naturale — si do-



vrà provvedere all'istituzione di una rete regionale per il rilevamento continuo degli inquinamenti atmosferici e idrici, la costituzione dei bacini per la protezione idrogeologica, l'inserimento del criterio di valutazione dell'impatto ambientale per ogni progetto di trasformazione del territorio e di impiego delle risorse.

Il superamento della situazione di crisi e l'obiettivo di uno sviluppo economico e sociale della nostra regione e del nostro Paese, orientato a perseguire più elevati livelli di produttività e competitività del sistema produttivo complessivo, efficienti e nuove strutture di funzionamento del sistema terziario e, insieme, una più qualificata condizione ambientale, sociale e individuale di vita e di lavoro richiedono disponibilità energetiche adeguate.

Il rapporto tra sistema sociale ed economico di vita, di produzione e di consumo, e il quadro di disponibilità e di uso delle risorse energetiche interagiscono reciprocamente. E sotto questo profilo si rende necessario — non solo per ragioni economiche, ma anche (e non secondariamente) per ragioni inerenti alla qualità e al carattere della linea evolutiva lungo la quale si vuole orientare ed evolvere il rapporto uomo-natura e perseguire l'equilibrio tra consumo delle risorse energetiche e loro riproducibilità — procedere verso sistemi di produzione e di consumo che richiedano i minori consumi energetici possibili.

Tuttavia, sia per consentire trasformazioni dei sistemi di produzione e di consumo in questa direzione, in tempi che non potranno comunque essere brevi, sia in ragione dei relativamente ridotti e squilibrati livelli di sviluppo attuali, si rende necessario promuovere l'adeguamento del sistema energetico nazionale a più elevati e crescenti consumi complessivi di energia.

L'acquisizione da parte degli Stati nel cui territorio si trovano vari fra i più importanti giacimenti petroliferi del diritto di gestire direttamente questa risorsa, dopo il controllo e lo sfruttamento coloniale e delle finanziarie internazionali, e i raggiunti limiti di disponibilità di essa, hanno messo in crisi i sistemi energetici fortemente dipendenti dal petrolio. E l'Italia è fra i Paesi che si trovano in questa situazione.

Per il nostro Paese si pone con urgenza l'esigenza di ridurre questa dipendenza e di diversificare la gamma delle fonti energetiche. In attesa di un piano energetico nazionale che programmi e realizzi questo processo, la Regione Piemonte orienta la propria politica complessiva di programmazione e di pianificazione territoriale in modo da favorire sistemi di vita, di produzione e di consumo a bassi assorbimenti di energia, in modo da promuovere e realizzare le varie forme di sfruttamento di fonti energetiche reperibili localmente, anche attraverso propri interventi legislativi e finanziari. Inoltre, intende partecipare alla formazione del piano energetico nazionale attraverso il quale realizzare un sistema energetico adeguato, e capace di consentire il necessario sviluppo al nostro Paese, nel rispetto delle risorse ambientali e nella garanzia di sicurezza delle comunità e degli addetti agli impianti.

6.

Nei decenni passati ingenti investimenti sono stati effettuati nel settore della casa, ma i problemi non sono stati risolti. La ragione è dovuta al fatto che scarsi sono stati i finanziamenti pubblici, e gli interventi sono stati orientati alle fasce di reddito più elevate.

In questi anni la Regione ha operato per spiegare l'uso delle leggi e dei finanziamenti nazionali disponibili all'obiettivo di risolvere i problemi socialmente più gravi, e sono stati avviati interventi di ristrutturazione di edifici esistenti, indirizzando il finanziamento alle situazioni di minimo reddito attraverso le cooperative a proprietà divisa e indivisa. Negli anni 80, per la soluzione del problema della casa si rendono necessari nuovi e più ingenti finanziamenti, e quindi una espansione delle previsioni di spesa previsti dal piano decennale per la casa. Gli obiettivi sono quelli di estendere l'azione di risanamento degli abitati esistenti a favore delle famiglie che vi abitano, di realizzare nuovi quartieri dotati di servizi e verde, per rispondere prioritariamente alla domanda delle situazioni che richiedono maggiore urgenza: la casa per chi abita in condizioni di affollamento e di antigiocità, per i pensionati, per le giovani coppie.

7.

Nella seconda legislatura regionale sono state poste le basi politiche e legislative per un assetto sanitario e assistenziale fondate sul principio della riforma. Gli atti essenziali sono stati:

- a) la delimitazione delle aree territoriali delle unità locali dei servizi;
- b) il conferimento ai comuni singoli e associati delle deleghe amministrative per la sanità e l'assistenza;
- c) l'istituzione del servizio sanitario a livello regionale dando vita alle unità sanitarie locali;
- d) la presentazione della proposta di piano regionale socio-sanitario.

I provvedimenti regionali assunti costituiscono l'attuazione di un disegno politico istituzionale basato: su una corretta valorizzazione del sistema delle autonomie locali quale fondamento della partecipazione; sulla gestione programmata

delle risorse a livello locale; sulla unitarietà tra prevenzione, cura e recupero; sulla territorialità del governo della sanità e dell'assistenza; sulla inscindibilità delle problematiche sanitarie e socio-assistenziali.

La Giunta regionale perseguirà l'obiettivo di completare e portare a regime il processo di riforma sanitaria e assistenziale sull'intero territorio regionale valorizzando le autonomie locali. A questo scopo è necessario creare gli strumenti di partecipazione e informazione dei cittadini sui modi e sulla qualità della realizzazione in Piemonte di un servizio sanitario che risponda ai bisogni reali della gente.

Il servizio sanitario riformato dovrà essere servizio pubblico, perché ciò risponde a un interesse costituzionalmente garantito, investendo anche e soprattutto gli aspetti gestionali e organizzativi. È, inoltre, essenziale che il rapporto operatori-servizio sanitario debba essere di natura pubblica, privilegiando così da una parte la gestione diretta dei presidi e, dall'altra, con l'assunzione del personale necessario attraverso meccanismi concorsuali che garantiscano la preparazione e la qualificazione professionale.

Servizio pubblico significa anche garantire la partecipazio-



ne popolare alla gestione del servizio favorendo un nuovo modo di porsi e atteggiarsi dell'utente e del cittadino verso l'amministratore responsabile della conduzione di un pubblico servizio. Ciò significa rispettare la dignità e l'individualità del cittadino specie quando malattia o disagio sociale rendano più vulnerabili i suoi diritti. Solo qualificando in senso umano e in senso tecnico gli interventi sanitari e sociali si riuscirà in tale intento.

Negli obiettivi da perseguire nella realizzazione di un assetto socio-sanitario riformato un posto prioritario va riservato alla prevenzione delle cause di malattia, di handicap e di disagio sociale. Si tratta, inoltre, di operare per far sì che servizi (quali asili-nido, consultori, centri sociali ecc.) che sono oggi largamente presenti nella realtà regionale e che hanno corrisposto a bisogni talvolta urgenti e drammatici delle popolazioni diventino sempre di più centri di rapporti

costruttivi fra cittadini, famiglie, comunità. Ciò significa, fra l'altro, orientare gli interventi verso un processo massiccio di formazione e riqualificazione degli operatori dei servizi.

Il progetto per la tutela materno-infantile e il «progetto anziani» sono strumenti che, accanto a interventi che concretizzano un'azione di integrazione dei soggetti più deboli e portatori di handicap, permettono di attuare una politica di reale trasformazione dell'organizzazione civile.

Per quanto riguarda il tempo libero, è necessario operare affinché esso possa effettivamente contribuire al miglioramento della qualità della vita attraverso gli stessi servizi pubblici erogati dagli enti locali. Pertanto, su questo terreno — oltre ai temi di politica culturale sopra ricordati — vanno sviluppati specifici interventi in materia di turismo, sport, caccia e pesca.

Per quanto riguarda in particolare il turismo, si deve ritenere prioritaria la diffusione della fruizione turistica a un numero sempre più elevato di cittadini e qualificarla collegando aspetti culturali oltre che igienici e relativi alla salute. Va migliorata l'offerta turistica e qualificata la promozione della domanda con sostegno del turismo dei gruppi sociali più deboli. La politica turistica va, infine, raccordata con quella ambientale del patrimonio culturale e dell'agricoltura.

In questi anni (grazie anche all'azione di governo della passata giunta), si è accentuata in ogni forza politica e sociale la riflessione sullo «sviluppo», sulle caratteristiche della civiltà nella grande area urbana e nelle aree periferiche, sulla qualità della vita. Una politica culturale che risponda alle necessità poste dal processo di trasformazione in atto nella società piemontese sarà sempre più ancorata a una nozione attenta dei fini generali da perseguire e alle capacità effettive di usare con proprietà degli strumenti della pubblica amministrazione.

Si afferma, dunque, di fronte alle contraddizioni e alle aspirazioni di cambiamento di vasti strati sociali della nostra regione, la necessità di una corretta cultura di governo, fondata sul pluralismo, sul confronto e al tempo stesso su una crescente capacità di operare sintesi e dare a esse efficace attuazione. Con questi orientamenti è possibile ridurre i considerevoli squilibri che, anche dal punto di vista delle occasioni culturali, ancora permangono tra centro e periferia, tra metropoli e provincia.

Accanto alla riconosciuta necessità di precisi interventi riequilibratori sul terreno dei trasporti, degli insediamenti industriali e del territorio occorre promuovere analoghi interventi sul piano delle strutture atte a consentire uno sviluppo della vita culturale in sedi decentrate rispetto a Torino. In tal modo l'intervento degli enti pubblici in campo culturale può essere, al tempo stesso, legittima espressione della realtà e delle tradizioni locali e garanzia di diverso e maggiore spazio per la diffusione dei prodotti della sperimentazione e delle avanguardie.

Si tratta certo di rivitalizzare città periferiche piene di fascino che potrebbero diventare sedi capaci di promuovere e sostenere attività di studio, di ricerca e di produzione in vari campi dell'arte, ma anche di salvaguardare — superando i limiti dell'attuale legge regionale — un patrimonio linguistico e culturale, di aprire un terreno nuovo di confronto con le realtà autonomistiche, con le aspirazioni di queste comunità a un sempre più articolato autogoverno locale.

Se è indispensabile una «simile azione di governo» per stimolare la produzione culturale e la sua fruizione nel complesso della regione, una «corretta cultura di governo» non può che fondarsi sulla elaborazione e sulla produzione delle

strutture universitarie scientifiche e di ricerca. Sotto questo profilo, un ruolo strategico vengono ad assumere tali strutture e la collaborazione tra esse e il governo regionale rispetto a uno sviluppo che colloca oggettivamente il Piemonte al centro di una rete di rapporti e di scambi economici e culturali con l'Europa, il Mediterraneo e i Paesi emergenti.

Le linee di questo documento forniscono le Idee-guida di un programma di legislatura. I gruppi comunista e socialista che lo presentano si assumono la responsabilità di formare la giunta di governo con la presentazione, entro ottobre, di una serie di progetti attuativi di questo programma e delle iniziative necessarie per coinvolgere l'intera comunità piemontese sia nella fase della elaborazione sia nella gestione. Il documento si presenta, quindi, aperto ai contributi di tutte le forze politiche democratiche del Consiglio. Così la stessa maggioranza che ora si forma può aprirsi sulla base di un preciso accordo programmatico in ogni momento, in un corretto e chiaro rapporto fra la maggioranza e l'opposizione, sulla base di un rapporto costruttivo che fa ormai parte del patrimonio consolidato nelle prime due legislature regionali.



la voce dei Gruppi

DC

Le lunghe ombre

La prevista conclusione dell'*affaire* politico piemontese che il 28 luglio ha dato ancora una Giunta di sinistra alla Regione non rappresenta per la DC una tragedia, come ha voluto sottolineare in Consiglio prima della votazione — quasi a voler convincere se stesso ed esorcizzandone la riluttanza — l'ex-presidente Viglione. Non abbiamo taciuto la profonda delusione sul *come* la vicenda si è conclusa, ma non abbiamo complessi d'inferiorità sul comportamento da noi tenuto, e che dovremo tenere, in presenza di una precisa volontà di emarginare comunque la nostra collaborazione.

5 anni di opposizione ci hanno dato la soddisfazione di una riconferma di fedeltà e consensi da parte degli elettori, pur non disponendo di strumenti di potere né di interessati apporti dei beneficiari del sottogoverno. È stata premiata la nostra coerente posizione di linea politica nazionale e di «governo dall'opposizione» in una Regione Piemonte sommersa da un non inesauribile filone di sollecitazioni di consensi fine a se stessi.

I contributi di stimolo e di controllo esercitati sulla gestione delle sinistre, uniti a una intelligente elaborazione di proposte che non travalicassero i limiti di responsabilità politica come forza di opposizione, hanno permesso un sostanziale miglioramento del prodotto legislativo dal 1975 al 1980, quand'anche politicamente o ideologicamente viziato dalle rigide impostazioni della maggioranza. Tutto ciò lo riaffermiamo oggi con la stessa serenità con la quale abbiamo affrontato il giudizio degli elettori, certi di Interpretare correttamente il mandato ricevuto, liberi da qualsiasi revanscismo d'occasione.

Ciò detto, riteniamo necessario in questa rubrica — destinata a fornire alla comunità piemontese una informazione più articolata di quanto possa emergere dai quotidiani — alcune precisazioni.

Alla soluzione di una giunta di sinistra, per ora ancorata all'appoggio esterno del PSDI, non si è arrivati in omaggio a logiche coerenze politiche o a ineluttabili esigenze numeriche per formare una maggioranza; è noto, infatti, come i risultati elettorali dell'8 giugno potevano permettere soluzioni diverse di giunte a 3, a 4, a 5 (DC-PSI-PSDI-PLI-PRI), e — al limite — laiche con appoggio esterno DC.

In ossequio alle promesse di autonomia fatte dai socialisti agli elettori e soprattutto di ferreo anticomunismo enunciate da Longo per i socialdemocratici, era presumibile la ricer-

ca di una, seppur debole, minima identità che legittimasse l'approdo alla «centralità socialista» come nuova fase dei rapporti politici e di governo alla Regione Piemonte; era presumibile un confronto programmatico coi partiti, DC compresa, per verificarne la rispondenza alle esigenze contingenti della realtà locale.

La responsabilità del rifiuto alle proposte fatte dalla DC per tale verifica — al di là della soluzione che si è voluta dare al governo regionale — ricadono totalmente sul PSI piemontese, al quale non mancano certo quadri capaci di grandi intralazzi amministrativi, ma che è governato con rozza incapacità d'iniziativa politiche autonome rispetto alle logiche dei comunisti.

Lo squallido vanto dei socialisti piemontesi per una «corretta ambiguità» nei confronti delle collaborazioni di governo a Roma e nelle autonomie locali è un espediente che si sta rivelando tutto e solo strumentale al potere, ma non ha alcuna giustificazione con la volontà di attuare una qualsiasi politica per i grandi temi sociali ed economici del Paese. Il PSI ha scelto la tutela del PCI sui propri spazi di potere (già lottizzati nella passata legislatura e ora ridefiniti per salvare le apparenze), consapevole della propria incapacità a elaborare linee politiche autonome rispetto agli obiettivi dei comunisti sul governo e sul controllo delle autonomie locali.

Tale scelta non assume certo i connotati di una «tragedia» per l'esclusione di alcune forze politiche democratiche dalla Giunta regionale, ma per le conseguenze, e le implicazioni che ne deriveranno, sui rapporti tra forze politiche e società, sulla credibilità dei programmi e degli indirizzi politici rispetto ai problemi che la società intende affrontare e vuole veder risolvere affidando ai partiti un mandato preciso,

Sono stati pubblicati a cura del Consiglio regionale, gli atti della Conferenza regionale sull'energia, che si è svolta a Torino il 19 e 20 ottobre 1979. È un volume di quasi 800 pagine che raccoglie relazioni, interventi e comunicazioni su un tema — quello energetico — di perdurante attualità.

La pubblicazione è in distribuzione gratuita: gli interessati possono richiederla alla segreteria dell'Intercommissione per l'energia - via Alfieri, 15 - Torino - Tel. (011) 57.571.

non ambiguo, non strumentale al potere, non disponibile a sacrificare posizioni ideologiche proprie per asservirne (consapevolmente o no) altre.

Non ci interessa la collaborazione comunque con classi politiche squalificate su questo piano. Siamo certi di avere avuto un consenso direttamente proporzionale al nostro ruolo di presenza e di proposta politica; abbiamo, quindi, anche il dovere di denunciare ogni comportamento che frapponga ostacoli alla chiarezza di impostazione e di soluzione dei problemi, che svilisca lo stesso confronto dialettico per delineare scelte politiche. Tutto ciò può riproporsi oggi nella realtà politica piemontese in presenza di interlocutori con doppia o tripla faccia.

La sceneggiata dei consensi messa in atto dai socialcomunisti, per avallare comunque la formazione di una giunta

con la presenza comunista, non poteva non comprendere i temi dell'autunno sindacale per i quali dovrebbe essere «indispensabile» la presenza del PCI nel governo della Regione.

Non ci è stato precisato, né finora siamo riusciti a comprendere come il PCI possa risolvere o dare ricette ai casi Indesit e FIAT, per citare i maggiori nodi delle possibili tensioni sociali. Quello che è certo — e le ultime notizie ce lo confermano — è che o le parti sociali (imprenditori e sindacati), da un lato, e il governo nazionale, dall'altro, riescono responsabilmente a elaborare serie strategie correttive alla crisi in atto — operando ognuna nei limiti delle proprie competenze: rinunciando le une a posizioni preconcepite e operando l'altro per una precisa politica di settore nel quadro comunitario — o non vi sono velleità o roboanti dichiarazioni di condizionamenti della giunta piemontese che siano, in un

I gruppi del Consiglio

DC (20 consiglieri)

Presidente

Ettore Paganelli

Vice-presidente

Gian Paolo Brizio

Segretario

Giuseppe Cerchio

Membri

Vittorio Beltrami
Emilia Bergoglio
Carlo Borando
Mario Carletto
Mauro Chiabrando
Armando Devecchi
Luigia Fassio
Piero Genovese
Emilio Lombardi
Bartolomeo Martinetti
Mario Martini
Alfredo Penasso
Luigi Petrini
Giovanni Picco
Aldo Ratti
Riccardo Sartoris
Antonino Villa

Sede: via S. Francesco d'Assisi, 35, tel. 57.571

Funzionari: Piero Ambrogio, Donatella Genisio

PCI (20 consiglieri)

Presidente

Rinaldo Bontempi

Segretario

Giampiero Avondo

Membri

Ezio Acotto
Giovanni Alasia

Anna Maria Ariotti

(Indipendente)

Sante Bajardi

Guido Biazzi

Mario Bruciamacchie

Maria Sofia Ferrari

Bruno Ferraris

Giovanni Ferrero

Primo Ferro

Nazzareno Guasso

Domenico Marchesotti

Maria Laura Marchiaro

Giuseppe Reburdo

(Indipendente)

Francesco Revelli

Luigi Rivalta

Dino Sanlorenzo

Gilberto Valeri

Sede: via S. Francesco d'Assisi 35, tel.

57.571

Funzionari: Carla Genova, Rosa Marchisio

PSI (9 consiglieri)

Presidente

Aldo Viglione

Membri

Giovanni Astengo

Elettra Cernetti

Ezio Enrietti

Michele Moretti

Gabriele Salerno

Giorgio Salvetti

Claudio Simonelli

Gianluigi Testa

Sede: via S. Francesco d'Assisi, 35, tel.

57.571

PSDI (3 consiglieri)

Presidente

Andrea Mignone

Membri

Germano Benzi

Giuseppe Cerutti

Sede: via S. Francesco d'Assisi 35, tel.

57.571

PLI (3 consiglieri)

Presidente

Attilio Bastianini

Membri

Sergio Marchini

Antonio Turbiglio

Sede: via S. Francesco d'Assisi, 35, tel.

57.571

Funzionari: Paola Barbero

PRI (2 consiglieri)

Presidente

Bianca Vetrino

Membri

Enrico Gastaldi

Sede: via S. Francesco d'Assisi 35, tel.

57.571

Funzionari: Vito Blangero

MSI-DN (2 consiglieri)

Presidente

Nino Carazzoni

Membri

Gaetano Majorino

Sede: via S. Francesco d'Assisi, 35, tel.

57.571

PdUP (1 consigliere)

Presidente

Corrado Montefalchesi

Sede: via S. Francesco d'Assisi 35, tel.

57.571

Funzionari: Leonardo Patanè

qualche modo, dirimenti di grossi problemi strutturali e occupazionali dell'auto.

Così come si è sgonfiato, dopo l'incontro della FIAT con il governo e i sindacati, il significato distorto che la Giunta regionale aveva voluto attribuire al proprio intervento, altrettanto illusorio, e quindi deludente, sul ruolo delle istituzioni potrebbe risultare il voler persistere nell'esaltare reali impegni di organizzazione di consensi non finalizzati alla creazione di quelle condizioni di diversificazione occupazionale e, quindi, di promozione di investimenti che è compito primario della Regione.

Tutto ciò esige una sterzata e una correzione di rotta sulle condizioni di sviluppo regionale da parte del PCI, che non solo è impensabile sulla scia dei comportamenti e delle scelte finora operate (pensiamo alla massa di investimenti infrastrutturali pubblici che il PCI ha finora pervicacemente contrastato), ma che è contraddittoria rispetto alle strategie di centralismo partitico e, quindi, di governo e del sindacato e delle autonomie locali perseguite dai comunisti.

Su questi temi non mancheranno le occasioni per far emergere le contraddizioni di fondo dell'«ambiguità» socialista, preambolo politico della III legislatura regionale.

Giovanni Picco

PCI

Perché tanta sorpresa?

Si può comprendere la sorpresa con cui, fuori del Piemonte, è stata accolta la notizia che uno dei casi che erano stati definiti «giunta difficile» era stato risolto con largo anticipo sul previsto, anzi più rapidamente che altrove, con l'elezione avvenuta il 28 luglio di una giunta democratica di sinistra. Ma per le forze politiche e gli osservatori che hanno invece vissuto tanto i 5 anni della seconda legislatura regionale quanto la fase della formazione della maggioranza dopo le elezioni dell'8 giugno la sorpresa (e i lamenti, come nel caso della DC) appare molto meno comprensibile.

È apparso, infatti, del tutto chiaro che la soluzione della giunta democratica di sinistra era ed è l'unica soluzione concretamente praticabile e, insieme, quella rispondente alle esigenze della società piemontese: la sola, cioè, che può rivendicare una effettiva credibilità sia per la continuità che garantisce rispetto alle impostazioni e al lavoro dei 5 anni passati, sia per la qualità delle forze sociali e culturali che rappresenta e che è in grado di associare e di responsabilizzare di fronte alla drammaticità dei problemi che la crisi della nostra economia pone a tutta la comunità piemontese e in primo luogo alle istituzioni che la rappresentano.

Sono considerazioni che abbiamo svolto con forza sia nei lunghi ed estenuanti giorni della trattativa sia in aula formulando la proposta per la giunta, sapendo di poterla basare su una analisi realistica e corretta della situazione uscita dal voto.

Intanto, perché i numeri, nella loro oggettività, mostrano che la DC aveva torto quando affermava che la giunta di sinistra era stata bocciata dall'elettorato. PCI, PSI, PdUP e le altre formazioni di sinistra hanno, nel complesso, aumentato dello 0,20% i voti rispetto al 1975 (certo, con un riequilibrio interno a vantaggio del PSI in corrispondenza di una no-

stra flessione); e soprattutto il risultato della città di Torino, dove il nostro partito ha avuto, insieme al PSI, una nuova straordinaria avanzata, riveste una importanza politica che trascende il solo aspetto del peso ovvio che ha il voto di una città di un milione e mezzo di abitanti. Abbiamo vinto a Torino perché qui, più che altrove, è apparsa chiara la posta in gioco e attorno a essa si sono mobilitate grandissime energie: qui gli effetti del cambiamento nei metodi di governo, le scelte innovatrici nei contenuti, la battaglia per conquistare alla città una nuova qualità della vita, cominciando dai ceti e dai cittadini più deboli, sono stati evidenti e riconoscibili, il segno netto che si è voltata pagina.

Per contro è stata bocciata dal voto la campagna elettorale della DC, la cui parola d'ordine più ricorrente («la sana ventata reazionaria») non ha pagato, a dimostrazione che oggi non ci si può limitare, come ha fatto ad esempio la DC per 5 anni a Torino, a chiedere voti contro qualcuno, in concreto contro il PCI, senza saper proporre alcunché.

Pochi lo hanno rilevato, ma non può non far riflettere il fatto che la DC abbia, dal 1970 a oggi, mantenuto per tre legislature lo stesso numero di seggi (20) quando, per effetto dell'ampliamento dell'assemblea a 60 consiglieri, il PCI è passato da 13 a 22 e poi 20 e il PSI da 5 a 8 e poi a 9. È un dato che sta a indicare — al di là delle fluttuazioni in più o in meno relative a una tornata elettorale singola — una tendenza di fondo che testimonia la perdita di peso, di ruolo, di capacità di aggregazione politica della DC in Piemonte. Che ciò sia vero lo ha dimostrato la sua totale incapacità di proporre una soluzione di governo in Regione poggiata sulla propria centralità e su contenuti adeguati alla crisi: al punto che si è dovuta rifugiare in una debole affermazione di di-

Chiedere
«Notizie della Regione Piemonte»
all'Ufficio stampa del Consiglio
via Alfieri 15 Torino,
telefono (011) 57.571

sponibilità ad appoggiare una giunta laica!

Per altro verso la legittimità politica della giunta che si è formata il 28 luglio ha un suo fondamento nella continuità rispetto ai contenuti e ai metodi di governo dell'esperienza positiva compiuta nei 5 anni passati, e nelle novità che la situazione politica presenta oggi, attraverso la presenza di una forza come il PdUP, da un lato, e il nuovo positivo rapporto stabilito col PSDI soprattutto: rapporto che ha permesso di assicurare subito la necessaria governabilità al Piemonte, dando alla Regione una giunta che è già al lavoro per affrontare le grandi urgenze che la crisi d'autunno ci pone. Un rapporto che noi vogliamo sviluppare e consolidare, aperti come siamo ai contributi di tutte le forze democratiche che, senza pregiudiziali ideologiche, sono interessate a dar corpo e forza a questa esperienza di governo.

Dicevo prima che la Giunta è già da tempo al lavoro, e che le iniziative che ha avviato sono coerentemente iscritte in un progetto di governo adeguato alla portata della crisi e alla urgenza dei problemi: quella stessa urgenza democratica a cui, lavorando con pazienza e tensione morale, noi comunisti abbiamo fatto costante riferimento nei giorni del «dopo elezioni» e che poniamo anche oggi al centro del lavoro dell'istituzione regionale in ogni suo aspetto.

Rinaldo Bontempi

PSI

Continuità di governo e di programma

Le elezioni dell'8 giugno hanno dato piena conferma alla formula di governo regionale, e cioè alle forze di sinistra, e approvato la sua azione nel quinquennio 1975-1980 e i programmi per gli anni 1980-1985.

In particolare si può rilevare come, all'interno della sinistra piemontese, il Partito socialista italiano abbia avuto un grande successo e un oggettivo apprezzamento da parte degli elettori. Il PSI e la sua delegazione al governo regionale hanno, nel passato quinquennio, adempiuto a tutti i programmi presentati, dato esecuzione alle opere previste, ricordato la comunità attraverso grandi momenti di partecipazione, difeso l'occupazione, posto mano a profonde riforme per quanto riguarda la gestione del territorio e l'ambiente, reso più prospera l'agricoltura, dato inizio a molte costruzioni edilizio-abitative, modificato profondamente l'indirizzo della scuola professionale per adeguarla alle necessità emergenti.

In 5 anni il governo della sinistra ha investito o prodotto investimenti per 5.500 miliardi, sconfitto i residui passivi nel significato più vero del termine, creato dal nulla Centri di calcolo, di informatica, unici nella pubblica amministrazione del nostro Paese. Nello stesso tempo si è battuto contro tutte le forme di violenza, ha contribuito in modo determinante a eliminare le cause del terrorismo, a un'opera di risanamento della vita pubblica tale da rendere più partecipi e attivi migliaia e migliaia di giovani, di studenti, di lavoratori della nostra Comunità. Inoltre nessuno scandalo è accaduto, la limpidezza amministrativa è stata alla base di ogni atto, la trasparenza degli atti e delle decisioni è stata la regola.

Si può anche affermare che il PSI è uscito vincente dalla prova elettorale per essere stato protagonista di tutta una conduzione politico-amministrativa, non subalterno ad altre forze, pienamente autonomo nelle sue scelte e nei suoi programmi. Noi socialisti riteniamo che questa esperienza di governo regionale — e cioè un governo delle sinistre — possa continuare, forte del successo ottenuto, dell'esemplarità di tanti anni, dei risultati raggiunti.

È pur vero che in sede nazionale il PSI ha coltivato altre alleanze, cioè la formula tripartita, tesa a rendere governabile il Paese. Ma, se ciò pare giusto in quella sede, non è vincente nelle comunità locali, dove l'esperienza dell'unità delle sinistre ha, per noi socialisti, un chiaro significato: dare cioè serio inizio al principio dell'alternativa recuperando al disegno tutte le forze progressiste e sconfiggendo in tal modo la trentennale egemonia democristiana. Questo progetto, che parte dalle Regioni e dagli altri Enti locali, non si pone certo solo l'obiettivo di sconfiggere la DC, ma — attraverso forme alternative di governo — di rendere operanti le istituzioni, più solida la democrazia, più garantito il cittadino, di dare più sviluppo alle forme di partecipazione.

Nella sostanza noi socialisti ci riferiamo, come modello, alle grandi democrazie europee, ai valori che esse difendono, alla tutela della libertà come dato più significativo, allo sviluppo del pluralismo, alla coesistenza fra tutte le forze sociali, sindacali e produttive, che coltivano il disegno costituzionale. Senza alternativa non vi è possibilità di progresso e



di vera difesa dei principi costituzionali; un partito che governa ininterrottamente da più di 30 anni rischia di diventare regime e di nuocere irrimediabilmente al suo ricambio e alla sua rigenerazione.

In questo quadro, e solo in questo, si colloca la ricostituzione di una giunta di sinistra alla Regione Piemonte. Non chiusa, ma sufficientemente forte per condurre una nuova battaglia nei prossimi 5 anni, per trascinare su posizioni riformatrici tanta parte delle forze politiche presenti in Consiglio: forze che si richiamano ai valori democratici, reali del nostro Paese. Una Giunta aperta, nel senso della distinzione dei ruoli come momento di scelta politica, e cioè senza nessuna commistione, ma realmente tesa a discutere con tutti, a far partecipare tutti, a sottoporsi a costanti verifiche, a correggere le rotte sbagliate, ad ascoltare tante voci e a essere interprete di tante aspirazioni che sono presenti nella nostra società. A continuare, quindi, le linee che furono proprie del passato governo regionale, ad ampliarne i programmi e le opere, ad affrontare la crisi col coraggio dei momenti decisivi, a rafforzare i livelli occupazionali, ad aggregare una società che pare ancora distaccata dal contesto politico e dalle istituzioni.

Rendere sempre meno pesante questo distacco del potere politico dal Paese reale è un altro obiettivo che i socialisti si pongono con la costituzione della nuova giunta. E i socialisti ritengono che non vi sia efficace momento politico se non mettendo radici profonde nella società, collegandosi col mondo del lavoro, dialogando positivamente con le parti sociali, intellettuali e sindacali presenti.

La nuova giunta avrà successo nella misura in cui ciò verrà realizzato. I socialisti daranno il massimo della loro collaborazione. E auspicano che a questo grande disegno — che si propone di risolvere la crisi economica, di elevare i livelli oc-

cupazionali e produttivi — partecipino direttamente tutte le forze socialiste, laiche, di sinistra. Non è tempo, questo, di attesa. Un governo regionale, coi problemi emergenti in Piemonte, non può aspettare, per il suo completamento. A ottobre-novembre sarà presentato il programma di legislatura, che affronterà i temi che furono già della passata giunta: e cioè occupazione, casa, trasporti pubblici, agricoltura, assetto del territorio, ambiente, scuola (specialmente per i profili professionali), salute. Si tratta per i prossimi 5 anni di una spesa non inferiore ai 14 mila miliardi: cifra non enorme se si tiene presente il quadro economico e sociale del Piemonte, ma pur sempre importante, se non decisiva, per la sua stabilità e il suo sviluppo.

È una sfida che il Partito socialista italiano oggi muove in un quadro economico tremendo quale quello della crisi dell'automobile, che può risultare vittoriosa solo se la si affronta nel contesto indicato: cioè stabilità di governo, onestà, trasparenza, partecipazione da parte delle grandi masse popolari, operosità, scelte riformatrici e chiare. Noi socialisti daremo tutto il nostro impegno in questa direzione.

Aldo Viglione

PSDI **Un voto responsabile.** **Perché?**

La terza legislatura regionale si è aperta in un momento non facile per la società (e l'economia in particolare) piemontese. Di qui l'esigenza — espressa dal nostro gruppo — di una rapida soluzione del nuovo assetto degli organi regionali. Attraverso scelte ben meditate, agganciate alle indicazioni emerse dalla consultazione elettorale, più radicate nel contesto piemontese. Scelta, quindi, non «frettolosa», ma neppure «definitiva», nel senso di ossificata aprioristicamente. Tale da rappresentare una risposta alle urgenze, attraverso l'approntamento di misure tecniche, di strumenti operativi, nonché di indicazioni programmatiche volte a garantire la presenza pubblica nelle insidie del momento. Accantonando il bagaglio di tatticismi e di formulazioni appiccicose.

Su queste fondamenta, e con senso di responsabilità, il gruppo PSDI ha svolto la sua azione subito dopo l'8 giugno per dare al Piemonte una spinta decisiva a uscire dalle secche, per farlo diventare area alternativa e concorrenziale con le altre aree europee forti in funzione del Mediterraneo, attraverso mobilitazione di risorse, potere di immaginazione, coinvolgimento e rapporto costante con le forze sociali, della produzione e del lavoro in particolare. Abbiamo dato corpo a una iniziativa regionale che potesse consentire ai partiti di democrazia socialista e laica di diventare centro e nerbo determinante di nuovi e rinnovati coaguli politici.

Una proposta socialista e laica avrebbe rappresentato una inversione di tendenza su sempiterni confessionarismi e dogmatismi, oltre a rompere l'egemonia dei due maggiori partiti. La proposta originale e coraggiosa del PSDI ha fornito alla comunità una stimolante occasione di riflessione e confronto: per la cultura del Piemonte poteva essere un momento importante di verifica della capacità di questa centralità socialista e laica di essere interprete delle esigenze di sviluppo delle forze piemontesi nella varietà delle loro estrinsecazioni e nei diversi livelli di operatività.

Abbiamo registrato su questa proposta reazioni positive,



anche lusinghiere, dimostrando che vi era la possibilità (politica e numerica) di percorrere questa strada. Abbiamo purtroppo registrato, nel nostro percorso, l'impossibilità finale nel proseguire fino in fondo, poiché il PSI — momento decisivo di questa strategia — ha rinunciato. Crediamo, comunque, che ancora si possa tentare di riaprire una discussione attorno alla nostra ipotesi, auspicando nel PSI un ulteriore esame complessivo sulla opportunità di approfondimenti, per costituire assieme momento convergente e aggregante di proposta politica e programmatica.

Responsabilmente ci siamo quindi posti il problema della necessità di governabilità. Di qui la scelta di assicurare la possibilità che la Regione avesse i propri organi di governo subito, pur senza rinunciare alla proposta originaria. Per questo abbiamo votato il presidente e ci siamo astenuti nella formazione della giunta. Questo nostro atteggiamento diversificato — per certi versi tecnico oltre che politico — rappresenta la puntuale rispondenza alle indicazioni sopra ricordate: necessità di assicurare un governo alla Regione, ma nel contempo indicazione in certa misura di una provvisoria della soluzione, i cui sbocchi saranno condizionati, da un lato, dal confronto e dalla verifica sul programma, sulle cose da fare, sulle scelte e sulle direttrici che si deve dare il governo piemontese e, dall'altro, dall'attenzione doverosa posta all'evoluzione del quadro politico generale.

È sulle cose da fare (e sollecitamente) che noi privilegiamo il confronto per una legislatura di attuazione e concretizzazione del disegno programmatico, da un lato, e di razionalizzazione della legislazione esistente dall'altro, per sistematizzare una congerie di norme che — altrimenti — finisce per trasformarsi in gabbia, anziché levatrice dello sviluppo. Tutto ciò con umiltà, senza apriorismi, posto che, per noi laici, verità e giustizia si costruiscono con sforzo, non si posseggono fideisticamente.

Andrea Mignone

PLI

Faremo la nostra parte

Il voto dell'8 giugno non ha dato in Piemonte maggioranza alla sinistra. Dal voto sono usciti rafforzati i partiti di democrazia laica, socialisti e liberali in particolare, che hanno incrementato in numero di voti e in seggi. Il PLI ha visto accrescere la sua rappresentanza da 1 a 3 consiglieri.

Nel «dopo elezioni», per la formazione della maggioranza, si è a lungo discusso su una proposta originale e di grande rilievo politico, capace di rompere la contrapposizione DC-PCI e di dare un efficiente governo alla Regione. Una Giunta basata sulla centralità socialista e con la partecipazione, a pieno titolo e a pari dignità, dei partiti intermedi (PSI, PSDI, PLI e PRI) avrebbe ben risposto alle indicazioni del corpo elettorale. La tenuta e la stabilità di questa soluzione (certamente debole sul piano numerico, ma forte per la convergenza degli obiettivi politici e di azione amministrativa che si potevano perseguire) dovevano essere assicurati, nel corso della legislatura, dal responsabile consenso dei partiti maggiori sui programmi da avviare e sulle cose da fare.

IL PSI ha ritenuto, pur valutando con interesse questa prospettiva politica, che fosse preferibile una conferma a sinistra, in accordo al Partito comunista. Con la scelta a sinistra i socialisti hanno lasciato cadere una importante occasione di dare diverso respiro alla loro azione politica e di porsi davvero come punto di riferimento per i partiti intermedi, la cui rappresentanza è, in Piemonte, particolarmente significativa.

Per confermare la Giunta di sinistra mancavano, tuttavia, voti (nemmeno l'aritmetica «progressista» riesce a dimostrare che 30 è uguale a 31). Il PSDI, con una scelta sicuramente discutibile, specie se si pensa alle linee politiche prospettate nella campagna elettorale e su cui i socialdemocratici stessi hanno raccolto consensi tra i cittadini piemontesi, ha assicurato i voti determinanti. In questa scelta — che il PLI non condivide, ma rispetta — è da apprezzare la differenziazione in sede di voto, favorevole al presidente socialista Enrietti, e di astensione sul programma e sulla giunta.

Il Piemonte ha molti, gravi problemi. Difficoltà occupazionali, necessità di qualificare e accelerare la spesa regionale, urgenza di una programmazione territoriale incisiva sono temi che, nel rispetto dei ruoli di maggioranza e di opposizione, devono vedere impegnate responsabilmente tutte le forze politiche. I liberali si dispongono, senza drammi e senza rimpianti, a svolgere la loro parte di minoranza attenta alle esigenze della comunità regionale.

Si parla ora dell'ingresso organico dei socialdemocratici nella giunta. Si tratterebbe di una non opportuna e preoccupante svolta nel governo della Regione. Si modificherebbero, infatti, gli attuali equilibri, dando pieno significato politico a un appoggio che, nelle attuali condizioni, si caratterizza invece come scelta (sicuramente discutibile) per assicurare il governo della Regione. L'ingresso socialdemocratico nella giunta darebbe, invece, il segno della rinuncia a una linea di tendenza politica diversa, non più rassegnata all'egemonia democristiana o comunista.

Attilio Bastlanini

**Chiedere «Notizie della Regione Piemonte»
all'Ufficio stampa del Consiglio regionale**



MSI

Rosa salmone: il colore dell'ambiguità

La prima giunta di sinistra andò al potere, 5 anni or sono, grazie a una squallida operazione di trasformismo politico, che portò allo schieramento comunista e socialista il «31° voto» di un consigliere liberale. A 5 anni di distanza, la seconda giunta di sinistra ha potuto riconfermarsi nel potere solo in seguito a un'altra operazione di trasformismo politico, non diversamente squallida, che ha visto i tre consiglieri socialdemocratici buttare alle ortiche il loro impegno anti-comunista e prestarsi a un compiacente appoggio determinante all'esecutivo rosso.

Sfrondata di tante vuote parole, di tante promesse non mantenute, di tanti complici ammiccamenti, questa è la sola realtà che rimane e di cui occorre prendere atto se non si vuole andare a caccia di farfalle, come hanno fatto — per oltre 40 giorni — coloro che sino all'ultimo si sono illusi di poter dare vita a una «giunta laica».

In tempi in cui la coerenza è scomoda e, soprattutto, non paga, noi ricordiamo solo «per memoria» tante solenni affermazioni che il PSDI non ha esitato a gettarsi alle spalle, senza pudore alcuno: quelle, per esempio, che il consigliere Benzi faceva, nel mese di gennaio, scrivendo su questa rivista: «Siamo sicuri che il no alla giunta di sinistra sarà netto: si vuole cambiare e si cambierà»; e ribadendo con forza, nel numero di febbraio-marzo: «Il nuovo modo di governare è stato una gran bella favola. Perciò diciamo a tutti: impedito che si rinnovi il parlamento regionale così come è composto oggi. Dobbiamo cambiare!». Sono bastate poche settimane per far mutare idea al consigliere Benzi e per convincere il

PSDI della necessità di andare ancora avanti con la giunta di sinistra, tingendo la nuova maggioranza di un equivoco colore «rosa-salmone».

Rispettando i tempi previsti, come ci si è compiuti di ripetere spesso, l'esecutivo regionale è, dunque, in carica: nato, però, in una pesante atmosfera di ambiguità e di compromesso che giustifica le più ampie riserve e legittima i più fondati sospetti.

In un intervento dialetticamente abilissimo, il consigliere Sanlorenzo ha tentato di nobilitare quanto accaduto affermando che in Piemonte si è dato vita per la prima volta in Italia alla concreta unità delle sinistre attraverso il loro autonomo convergere attorno a un preciso programma. La verità è ben diversa e molto più brutale. Questo governo è il frutto bacato di clamorosi voltafaccia ricompensati o da ricompensare con significative presidenze, con redditizi posti di potere, con ben remunerati incarichi in enti pubblici. È il frutto bacato di ricattatorie pressioni e di furibonde lotte intestine, di cui una pallida eco si è avuta attraverso le dichiarazioni alla stampa dell'avvocato Viglione, cinicamente «fatto fuori» dalla carica di presidente e che adesso minaccia di stare in Consiglio «a guardare all'onestà di chi governa» al posto suo. È il frutto bacato di sfrenate ambizioni, di cattive coscienze, di vergognosi opportunismi. Altro che governabilità del Piemonte, continuità del programma, urgenza dei problemi!

A questo governo, viziato da tante contraddizioni, il Movimento socialista italiano-Destra nazionale dichiara la propria ferma e irriducibile opposizione. Opposizione che non è, e non sarà, «costruttiva», cioè semplice; ma non è, e non sarà, «distruttiva», cioè eversiva. È e sarà, invece, «alternativa», in linea con quella che il Movimento sociale italiano conduce a livello nazionale e che postula l'esigenza morale e politica — visto anche le poco edificanti vicende che hanno caratterizzato la nascita dell'esecutivo piemontese — di una «Nuova Regione» in una «Nuova Repubblica».

Nino Carazzoni

PRI Controllo e fermezza

Sulla base della valutazione dei risultati elettorali il PRI aveva ritenuto di definire come indirizzo generale nella formazione della giunta quello di ricercare e proporre maggioranze omogenee o affini alla coalizione governativa che stava assicurando stabilità all'esecutivo nazionale. Tale ipotesi era evidentemente consigliabile in quelle Regioni, in quegli altri Enti locali dove essa fosse numericamente possibile e nel presupposto irrinunciabile di un adeguato e concordato quadro programmatico.

Nella Regione Piemonte, dove la coalizione DC-PSI-PRI sarebbe stata possibile (31 seggi su 60), la stessa non fu tentata nonostante la nostra reiterata proposta: il PSI, infatti, aveva scelto in via prioritaria la strada della continuità dell'alleanza di sinistra. Lo stesso PSI non aveva mai assecondato le proposte per quella «giunta laica», che noi avremmo abbracciato con entusiasmo, ma che non abbiamo incoraggiato per la sua intrinseca debolezza (meno di 20 seggi su 60).

La Democrazia cristiana rimase inerte e priva di qualsiasi iniziativa politica: se veramente essa intendeva recuperare il governo del Piemonte, come aveva assicurato ai suoi elet-

tori, la sua iniziativa avrebbe potuto essere anche ardita per controbilanciare con la sua forza elettorale, e quindi quale partito di maggioranza relativa, quella centralità rivendicata dal Partito socialista, ma dallo stesso usata in modo preferenziale e quasi esclusivo verso il Partito comunista.

L'apertura al confronto anche con la DC, da noi richiesta al Partito socialista, è stata un fatto importante ma non sufficiente, purtroppo, a dare respiro all'alleanza tripartita da noi auspicata.

La maggioranza di sinistra, che non sarebbe stata possibile numericamente (29 seggi su 60), ha quindi trovato nella compiacenza del Partito socialdemocratico la sua possibilità di formazione e di avvio per il governo della terza legislatura.

Oggi, di fronte alla maggioranza costituita, il nostro atteggiamento nell'aula consiliare di Palazzo Lascaris e nelle Commissioni legislative sarà quello di sempre: ricercare-

«Notizie» viene inviato gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta all'Ufficio stampa del Consiglio regionale, via Alfieri 15, Torino

mo l'unità al posto della divisione e riserveremo al voto contrario la funzione di ultima *ratio* quando tutti i mezzi di conciliare le differenti vedute saranno falliti. Così come continueremo nel nostro atteggiamento di riprovazione e di denuncia di fronte alla degenerazione della spesa pubblica: devo anzi dire che in futuro il nostro atteggiamento sarà anche più rigido e ci opporremo con ancora maggiore determinazione e fermezza alla politica della finanza allegra, figlia troppo spesso di erronee scelte amministrative e di cedimenti a spinte settoriali e corporativistiche.

Un'altra costante del nostro comportamento sarà quella di richiedere e favorire un collegamento coordinato e un rapporto arricchito tra i vari livelli istituzionali (Stato, Regione, Comuni, Province), attraverso i quali si svolge la vita democratica del nostro Paese, per far sì che essi agiscano non in conflittualità o in situazioni di superiorità o di soggezione ma a pari dignità e con rapporti integrativi e collaborativi. D'altro lato, l'entità della spesa pubblica impone un raccordo tra la politica economica nazionale e le scelte di spesa e di investimento dei Comuni, delle Province e delle Regioni in un'ottica che porti a una programmazione, razionalizzazione e qualificazione della spesa pubblica a tutti i livelli, secondo una costante e nota ispirazione del Partito repubblicano.

Il nostro controllo sarà, poi, volto soprattutto alla situazione economica piemontese in tutte le sue estrinsecazioni, ben consapevoli della crisi che si sta abbattendo sul suo sistema produttivo. Anche qui il nostro atteggiamento sarà quello di coinvolgere e responsabilizzare in questo rilancio economico, che il Piemonte dovrà avere, tutte le forze in causa e tutte le energie disponibili, tenendo conto che — oltre all'imprenditoria, al credito, agli Enti pubblici, ai servizi: a tutti gli elementi, cioè, che possono determinare il fattore produttivo — c'è un'altra condizione di base da evidenziare e valorizzare: ed è l'apporto dell'elemento umano.

Andiamo verso tempi in cui dovremmo chiedere ai cittadini del Piemonte più impegno, più professionalità, più sacrifici, più austerità, più senso del dovere, meno assenteismo e anche più responsabilizzazione e presa di coscienza dei problemi che derivano dal loro ruolo di cittadini di uno Stato in grande crisi e di una Regione con grandi problemi aperti.

Ma, per poter coscienziosamente e responsabilmente chiedere tutto questo, noi dobbiamo garantire ai nostri cittadini quei diritti, quei servizi, quelle strutture che possano favorire la loro partecipazione diretta e il loro protagonismo nel futuro piemontese. Mi riferisco alla casa, ai servizi legati alla salute, all'istruzione professionale e alla formazione, alla cultura. Per fare e per dare tutto questo in un quadro politico nazionale più che mai caratterizzato da momenti di incertezza e di tensione, è necessario guardare in faccia la realtà e considerare che anche a livello piemontese si dovrà evitare di approfondire solchi e di provocare fratture irrimediabili tra le forze politiche.

Questo presuppone un'impostazione di rapporti che veda sostituirsi allo scontro il confronto: per questo confidiamo molto nel programma di legislatura che la nuova giunta ha promesso di presentare al più presto al dibattito consiliare, programma che abbiamo già considerato con interesse pur nella sua prima e sommaria stesura. Il programma sarà veramente valido se si dimostrerà in grado di raccogliere il massimo dei consensi: la maggioranza lo gestirà nella sua autonomia; la minoranza lo controllerà nella sua attuazione.

Bianca Vetrino

PdUP

Dove va bene e dove è insufficiente

Le elezioni dell'8 giugno che danno vita alla terza legislatura regionale sono state caratterizzate dalla tenuta delle forze di sinistra, con una affermazione del PdUP che gli permette di entrare per la prima volta nel Consiglio regionale e complessivamente alla sinistra di ripetere il risultato della passata legislatura, cioè i 30 consiglieri che la ripropongono forza di governo nella nostra Regione.

Da questo dato siamo partiti nel formulare la proposta per la costituzione del governo regionale, cioè di ricercare tra i partiti di sinistra (PCI, PSI e PdUP) un accordo programmatico sul quale andare al confronto coi partiti laici disponibili.

Questo per rispondere a due esigenze: una, di schieramento, per affermare la centralità delle forze di sinistra; l'altra perché il governo regionale si costituisse non su un semplice dato di schieramento, ma su un programma che fosse in grado di rispondere alla drammaticità dei problemi, soprattutto occupazionali.

Il fatto che si sia giunti alla costituzione di una giunta di sinistra — votata da PCI, PSI e da PdUP con l'astensione del PSDI — è un risultato di enorme valore politico, per il quale il nostro partito si è battuto fin dall'inizio. Tuttavia su questa soluzione pesano incertezza e ambiguità, la elezione di un presidente del Consiglio socialdemocratico, che non è espressione della maggioranza, eletto non certo per nostra responsabilità, essendoci astenuti, ma coi voti del PCI e del PSI.

Le stesse indicazioni programmatiche, espresse dal PCI e PSI nel documento presentato nel Consiglio regionale del 28 luglio, non sono certamente all'altezza dei problemi da affrontare. Di fronte alla gravità dell'attacco che il padronato sta portando ai livelli occupazionali e alle conquiste dei lavoratori, la giunta di sinistra deve esprimere chiaramente una posizione di non equidistanza o di neutralità, ma schierarsi coi lavoratori, e che non limiti il suo operato a una pura gestione dell'esistente, o, peggio, un intervento a valle degli squilibri determinati dalla libertà di impresa.

Quindi il «no» ai licenziamenti FIAT, Indesit, Montefibre ecc. deve coniugarsi con un programma che abbia come filo conduttore un progetto di trasformazione che individui nel sindacato, nei consigli di fabbrica, nelle richieste dei lavoratori i soggetti di una programmazione per uno sviluppo diverso, e il nucleo intorno al quale costruire uno schieramento sociale e politico che si proponga come forza di cambiamento.

Su questi problemi riteniamo che il programma presentato sia insufficiente: così come su altri aspetti quali l'occupazione giovanile e la qualità del lavoro (anche in rapporto a quel quasi 20% di astensionismo registrato nella nostra regione), sul problema delle tossicodipendenze, sul reperimento delle risorse energetiche (in questo senso è grave che non si dica «no» al nucleare).

Questo il giudizio e i rilievi critici che facciamo in questo inizio di legislatura, e sui quali intendiamo impegnarci.

Corrado Montefalchesi





guida alla

Mostra permanente dell'antifascismo della resistenza della deportazione

nel Castello del Parco Regionale
della Mandria



La mostra della resistenza

Stabile alla Mandria

Un nuovo interesse si è aggiunto per i visitatori della Mandria: all'interno del parco regionale, a pochi metri dal castello, ha trovato sede definitiva la «Mostra dell'antifascismo, della resistenza e della deportazione». È un itinerario di 104 pannelli e 33 teche, che va dal 1911 (costituzione del Partito nazionalista italiano) al 1946 (referendum istituzionale): quasi un filo conduttore di memoria storica per ripercorrere gli an-

ni più tormentati della recente storia italiana, dalla nascita del fascismo fino alla formazione dell'ordinamento costituzionale attuale.

La Mostra era stata preparata, fin dal 1963, dal Circolo della Resistenza «La Rosa Bianca» dell'Azienda acquedotto municipale di Torino. Poi, dal 1973, la Mostra ha avuto il patrocinio e il sostegno finanziario del Consiglio regionale e del Comitato regionale per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana. Ora, la Mostra è stata definitivamente collocata alla Mandria, dopo una ristrutturazione e un riordino compiuta sia da storici sia da esperti in soluzioni grafiche e architettoniche.

Il Piemonte e la strage di Bologna

Appena si sparge la notizia della tremenda esplosione alla stazione ferroviaria di Bologna la Giunta regionale del Piemonte mette immediatamente a disposizione della Regione Emilia-Romagna tutte le sue strutture sanitarie. E quando, col passare delle ore, trova conferma l'atroce sospetto che non di una disgrazia si tratta ma di un attentato terroristico, la Regione si propone come punto di riferimento e di promozione per la mobilitazione popolare.

Assemblea «aperta» a Palazzo Lascaris (4 agosto)

La convocazione di un'assemblea pubblica aperta al contributo delle forze politiche e sociali è la prima risposta delle istituzioni piemontesi. Alle 18 di lunedì 4 agosto una grande folla si trova, insieme ai rappresentanti degli Enti locali, delle organizzazioni sindacali e delle forze politiche, nell'aula di Palazzo Lascaris.

Aprire l'assemblea il presidente del Consiglio regionale Benzi: «Abbiamo sperato, fino all'ultimo, che la strage di Bologna fosse causata da una tragica fatalità. Non volevamo credere che si potessero uccidere deliberatamente gente ignara, uomini, donne, bambini che si preparavano a trascorrere qualche giorno di riposo dopo un anno di lavoro o di studio. Il 2 agosto 1980 sarà per tutto il mondo civile una data nefasta. Coloro i quali hanno tramato e portato a termine una delle stragi più agghiaccianti non hanno più diritto di cittadinanza fra gli uomini. Noi chiediamo al governo di far luce, al più presto possibile, sulla strage di Bologna; chiediamo che la magistratura sia messa in grado di operare pienamente e tempestivamente, che giustizia sia fatta contro chi ha perpetrato il delitto e contro i loro mandanti». E dopo aver invitato i presenti a osservare un minuto di silenzio in memoria degli oltre 70 morti, caduti nell'attentato, propone di aprire una sottoscrizione fra i cittadini piemontesi, quale segno concreto di solidarietà con le vittime e i loro familiari. «Come primo provvedimento — conclude — la presidenza del Consiglio stanza la somma di 10 milioni, la Giunta regionale la somma di 30 milioni, a cui proponiamo venga aggiunto il contributo di 50 mila lire per ognuno dei consiglieri regionali. Proponiamo, inoltre, che i nostri Comuni intitolino una via per eternare questo orrendo crimine, a monito e ricordo di tutti».

«Il massacro di Bologna — aggiunge il presidente della Giunta regionale Enrietti — ci ricorda altri spaventosi attentati, come le bombe sui treni dell'aprile 1969 e come la stra-





SALUZZO

**XLII^a MOSTRA NAZIONALE
DELL'ARTIGIANATO ARTISTICO
E DELL'ANTIQUARIATO
NELL'ARREDAMENTO**

30 agosto - 28 settembre 1980

ORARIO D'APERTURA DELLA MOSTRA
GIORNI FERALI 10-12,30 e 14,30-20
GIORNI FESTIVI E SABATO 9-12,30 e 14,30-20

SEGRETERIA MOSTRA: TEL. 0175-43.527

La mostra di Saluzzo è puntuale all'appuntamento annuale. Vi partecipano come sempre — per regolamento — gli antiquari e gli artigiani di Saluzzo o di scuola saluzzese, che espongono esclusivamente elaborati di produzione propria.

ge di piazza Fontana. Né ci sfugge la circostanza di un tragico anniversario: quello della strage dell'Italicus compiuta esattamente 6 anni fa, a pochi chilometri da Bologna, in Val di Sangro. Si rafforza, pertanto, in noi la convinzione che anche questo crimine sia di marca fascista. Fascista è, infatti, lo stile di questo sconvolgente misfatto, il cui scopo è stato quello di colpire la gente, la gente comune, quella che sosta nelle sale d'aspetto di seconda classe». Auspica, quindi, che dal Piemonte democratico e antifascista, da una regione che porta ancora le cicatrici delle ferite infertegli dal terrorismo «rosso», si levi la parola d'ordine: «Il terrorismo non passerà!».

Questa stessa parola d'ordine, insieme all'appello alla ragione e all'unità di tutte le forze democratiche, viene ripresa nei brevi interventi del sindaco di Torino Novelli, del presidente della Provincia di Torino Maccari e del generale Porcari, presidente del Comitato d'intesa tra le formazioni partigiane del Piemonte e Valle d'Aosta.

Muraro, a nome della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL, Informa sulla buona riuscita delle due ore di sciopero indette nella giornata, e annuncia altre iniziative proposte dal sindacato: una manifestazione pubblica da tenersi a Torino, in piazza Castello, il giorno seguente; la partecipazione di delegazioni dei lavoratori piemontesi ai funerali delle vittime di Bologna; la sospensione degli spettacoli nei «Punti verdi» nel giorno degli stessi funerali.

Queste proposte e quelle precedentemente avanzate dal presidente del Consiglio ricevono l'adesione dei rappresentanti delle forze politiche che successivamente prendono la parola: Picco per la DC, Bontempi per il PCI, Viglione per il PSI, Marchini per il PLI, Mignone per il PSDI, Vetrino per il PRI e Usai per il PdUP.



L'assemblea si conclude con l'intervento del vicepresidente della Giunta regionale Sanlorenzo, che indica nella saldatura fra la comunità e le forze dello Stato la condizione sempre più indispensabile per la difesa efficace e tempestiva del terrorismo.

Manifestazione in piazza Castello (5 agosto)

Mentre in tutto il Piemonte proseguono le manifestazioni di protesta e si riuniscono molti Consigli comunali «aperti», nel capoluogo migliaia di torinesi si danno appuntamento alle 18,30 del 5 agosto in piazza Castello, per partecipare alla manifestazione che è stata indetta dalle organizzazioni sindacali.

Dopo una breve introduzione del comandante partigiano generale Porcari, a nome del Comitato regionale antifascista, prende la parola ancora una volta Muraro, a nome della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL. Spiega subito lo scopo di questo incontro popolare e unitario con la necessità di allargare ulteriormente il fronte della vigilanza e della lotta contro il terrorismo: «È necessario moltiplicare le occasioni di riflessione collettiva per rispondere e contrapporsi alla strategia di morte e di distruzione voluta dal terrorismo». Per combattere questa strategia, non sono sufficienti né le espressioni di cordoglio, né le manifestazioni di protesta, per quanto anch'esse necessarie al fine di dimostrare ai nemici della democrazia che la paura non passa e che non si accettano la disperazione e lo sfacelo sociale.

«La continuità della nostra vigilanza e della nostra lotta contro il fascismo e il terrorismo — dice Muraro — deve anche esprimersi con l'impegno concreto e quotidiano nel di-



La manifestazione in piazza Castello a Torino. Sotto: l'«Assemblea aperta» a Palazzo Lascaris.



fendere i diritti e le condizioni di vita dei lavoratori. Proprio in questi mesi stiamo assistendo a una radicalizzazione dei conflitti sociali intorno ai problemi dell'occupazione e della qualità del lavoro. Dobbiamo essere consapevoli del fatto che un arretramento delle conquiste civili e sociali nel nostro Paese rappresenterebbe un arretramento dei suoi livelli di democrazia. Dobbiamo soprattutto evitare la confluenza tra la minaccia economica e il ricatto reazionario del terrorismo».

Conclude dicendo: «Vale anche per noi il grido della Resistenza nei Paesi latino-americani: "Il popolo unito non sarà mai vinto!"».

Lutto nazionale per i funerali delle vittime (6 agosto)

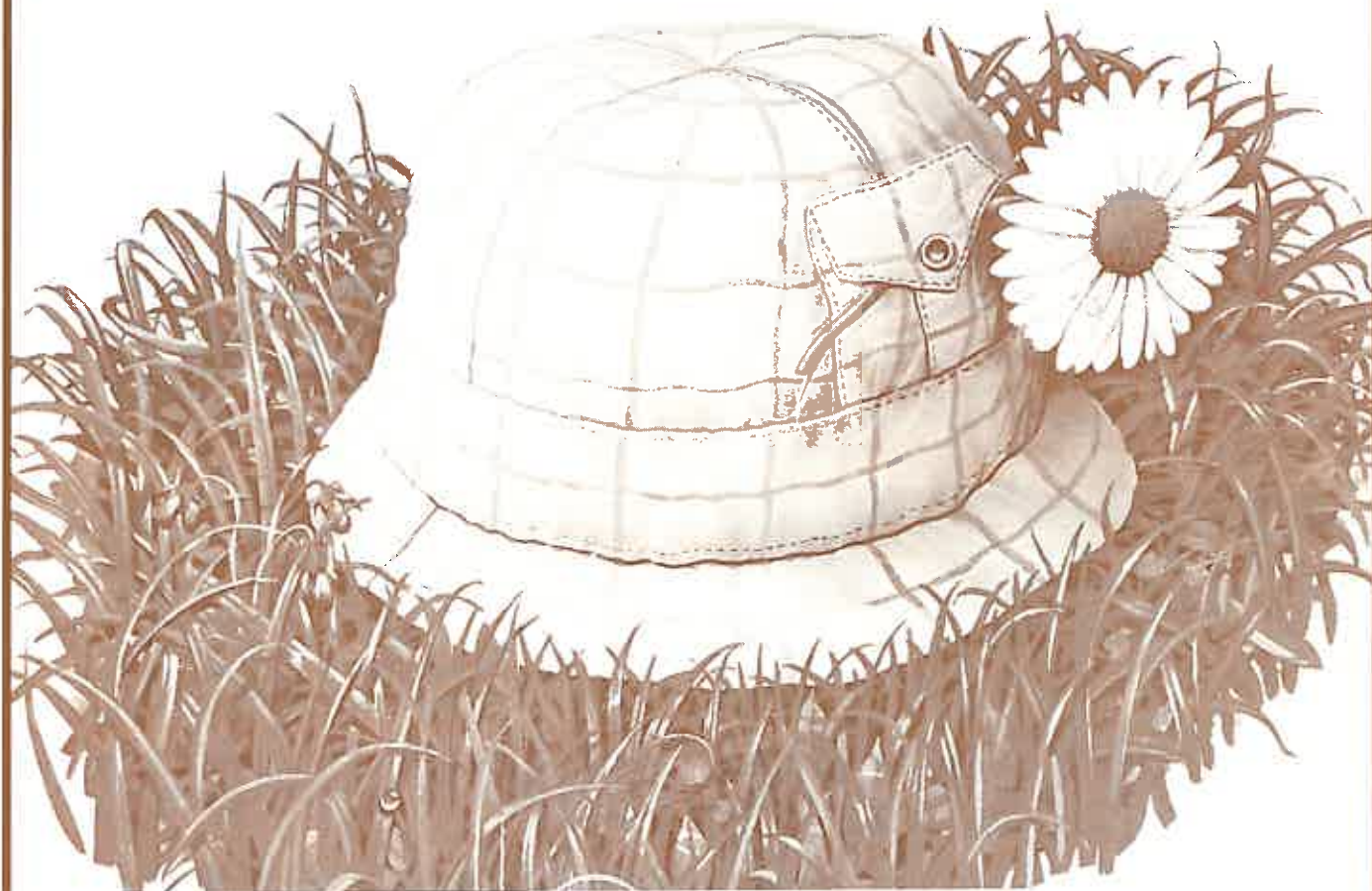
Alla cerimonia solenne che si svolge il 6 agosto a Bologna per i funerali dei morti nell'attentato alla stazione partecipano anche nutrite delegazioni del Piemonte. Vi sono i rappresentanti dei Comuni, delle Province e della Regione e numerosi pullman organizzati dal sindacato e provenienti da tutte le zone del Piemonte.

Il Consiglio regionale è presente con il presidente Benzi, i vicepresidenti Marchiaro e Picco, i capigruppo Mignone, Vetrino e Viglione: la Giunta regionale con il presidente Enrietti e gli assessori Bajardi e Salerno.

Come nel resto d'Italia, anche in Piemonte la giornata di lutto nazionale viene rispettata scrupolosamente. Vengono sospesi gli spettacoli promossi da Enti pubblici e, per la durata dei funerali, anche le trasmissioni delle emittenti radiotelevisive private, mentre tutti i negozi anticipano la propria chiusura.

orizzonte Piemonte

ITINERARI IN PIEMONTE



25 itinerari turistici

Piemonte terra da visitare o da riscoprire per un mucchio di ragioni. «Per trasformare un fine settimana noioso in un'avventura. Per rifarti di tutte le grane dell'ufficio e di tutte le camicie stirate... per stare meglio, per vedere finalmente quel posto di cui hai sentito parlare, per imparare a fare il *wind-surf* sul lago, per camminare in montagna, per cogliere le margherite (ma non i narcisi), per rivivere le tradizioni, per ossigenarti i polmoni e distenderti i nervi, per mangiare la tofeia, il missortit e il mitonà; per finire bene una settimana e cominciarne meglio un'altra. Per sorridere il lunedì!».

Questa serie allettante di inviti apre l'ultima fatica (in ordine di tempo) dell'assessorato regionale al Turismo: si tratta di un variopinto volumetto della ormai famosa collana «Orizzonte Piemonte» che propone 25 itinerari turistici, gastronomici, culturali e storici per le varie zone del Piemonte. Sono 25 suggerimenti per i fine settimana, ma anche per le vacanze, illustrati da cartine particolareggiate, con cenni storici esplicativi e utili indicazioni per i visitatori.

Il colore dominante del volumetto è il verde, come la più famosa guida Michelin: nel suo piccolo, «Orizzonte Piemonte» non ha nulla da invidiare coi suoi 25 itinerari alla più blasonata consorella francese. Il volumetto si può trovare sia all'assessorato regionale al Turismo, a Torino, in via Magenta 12, sia presso le sedi degli Enti provinciali per il turismo.

A man in a medieval costume, featuring a purple tunic with a yellow and red chevron pattern and a large silver belt buckle, holds a purple and white striped flag. He stands in a cobblestone town square with historic buildings in the background. A large green and red flag is partially visible in the foreground on the right. In the distance, a group of people in similar costumes are gathered.

ASTI

la città medievale
riti e costumi del Pallo
terza domenica di settembre
le colline del vino

Comune di Asti - Assessorato al Turismo

Regione Piemonte - assessorato al turismo